



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

QUADERNI DELL'ACCADEMIA

11

TORELLI INEDITO.
SAGGI SUI MATERIALI DEI FONDI
TORELLIANI A MANTOVA

(Biblioteca Teresiana, Archivio di Stato, Accademia Nazionale Virgiliana)

A cura di

GIUSEPPE GARDONI
ISABELLA LAZZARINI
GIAN MARIA VARANINI



MANTOVA

2018

TRA CATTEDRE E ARCHIVI.
VITA ACCADEMICA E MATERIALI DI STUDIO
NELL'EPISTOLARIO DI PIETRO TORELLI*

I. PER UNA RICOSTRUZIONE DELL'EPISTOLARIO TORELLIANO

Parlare di vita accademica e materiali di studio significa confrontarsi con i temi di gran lunga prevalenti nell'epistolario di Pietro Torelli. Con l'eccezione degli scambi epistolari di carattere istituzionale e dai contenuti schiettamente organizzativi tenuti durante la direzione dell'Accademia Virgiliana e nelle vesti di presidente della Commissione di vigilanza della Scuola comunale di musica;¹ dei molti messaggi di condoglianze ricevuti dallo storico mantovano

* Questo saggio è parte dei lavori del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinatore nazionale prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), condotti nell'ambito dell'unità di ricerca dell'Università di Verona (coord. prof. G.M. Varanini).

Abbreviazioni (specifiche a questo saggio)

Lettere Torelli= *Lettere di Pietro Torelli a Luigi Schiaparelli*, edizione a cura di E. Orlando per la pubblicazione collettanea, nell'ambito del PRIN *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), intitolata *Lettere di corrispondenti a Luigi Schiaparelli*, a cura di A. Olivieri e G.M. Varanini (di prossima pubblicazione per Firenze University Press). Ringrazio Ermanno Orlando per avermi consentito di utilizzare questa preziosissima pubblicazione in stato avanzato di preparazione e Antonio Olivieri per le utili discussioni in argomento.

Nell'esprimere un sentito ringraziamento a tutto il personale della Biblioteca Teresiana e dell'Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova, sia consentito un commosso ricordo per la dottoressa Raffaella Perini.

¹ Una sola delle due buste del fondo Torelli in ANV, As (quella segnata «B», fasc. 1) conserva brandelli dell'epistolario dello storico mantovano. Si tratta, per la stragrande maggioranza, di lettere indirizzate allo studioso nelle vesti di responsabile della Scuola Comunale di musica (ammontano a 26), e direttamente riguardanti questioni amministrative, di programmazione didattica e di gestione dei locali. Fanno eccezione solo due missive di Pietro Sella del 1929-1930, in cui si accenna alla ideazione del lavoro di edizione (mai effettivamente realizzato) degli Statuti di Ferrara, e altrettante di Nino Tamassia, dell'11 e 13 giugno [1930: l'anno si ricava dall'indicazione sulla busta]. Queste ultime, redatte su carta intestata del Senato del Regno, fanno riferimento a una "cerimonia" mantovana dalla quale Tamassia è fermamente risoluto a tenersi lontano, visti i contenuti insopportabilmente retorici di cui la propaganda di regime ha rivestito l'evento: «Caro Torelli, ho ricevuto il cortese invio. E al collega e amico dirò sinceramente l'animo mio. Quello che si dice governo nazionale, anche l'altro ieri, mi ha creduto indegno di rappresentare il Senato qui a Padova, perché non fascista. Io resto e resterò fieramente italiano e non mi piegherò a nessuna violenza anche lusingatrice. Fascistizzare Virgilio, porre i boschi suoi sotto la protezione di un grande fratello è troppo. Ecco perché non posso partecipare a cerimonie, che da veramente nazionali sono diventate partigiane. Io attendo fiducioso un'altra ora. Può darsi che scocchi quando io non sarò più, ma scoccherà certo. Non mi lagno di nulla, non cedo in nulla. Anche questa, caro Torelli, è storia del diritto». E ancora, nella seconda: «Mio buono e caro Torelli, Grazie delle buone

in occasione della prematura scomparsa della figlia Adele, nel febbraio 1926;² e, infine, di un pugno di altre lettere di contenuto strettamente personale,³ si può anzi dire che quei due blocchi tematici praticamente esauriscano il ventaglio di argomenti oggetto di una corrispondenza distesa lungo un vasto arco temporale e sostanzialmente continua negli anni, senza vuoti significativi, benché non certo debordante quanto a frequenza e numeri complessivi.

Questo delle dimensioni dell'epistolario torelliano – del suo assetto originario, della sua conservazione nel tempo, dello stato attuale – è sicuramente un primo problema, di cui occorrerà tornare a occuparsi più avanti (anticipando comunque sin d'ora che riscontri oggettivi di frammentarietà, almeno per i carteggi con alcuni determinati interlocutori, costringeranno a prendere atto dell'impossibilità di pervenire a risultati definitivi). Esso, tuttavia, obbliga subito ad affrontare un'altra, preliminare questione, direttamente riguardante le difficoltà stesse di una ricostruzione passabilmente soddisfacente, se non già dell'ampiezza e struttura originarie, quantomeno del perimetro di riferimento delle corrispondenze epistolari. Difficoltà, è bene precisare, che non nascono dalla dispersione dei luoghi fisici di concentrazione delle carte torelliane conosciute: se due sono i fascicoli torelliani attualmente presso l'Archivio dell'Accademia Virgiliana di Mantova (soltanto il secondo dei quali, come detto, conserva materiale di nostro specifico interesse) e lettere sparse dello studioso si rinvengono nel fondo *Archivio del Novecento* del

parole. Il sentimento che le ha dettate mi è d'infinito conforto. Non ch'io tema la solitudine, ma è sempre cosa più che gradita il trovarsi in compagnia di persone rette e ferme. No: in certo stato d'animo, la storia talvolta c'entra e di molto. Conservatemi il vostro affetto e ve ne sarò più che grato. Non mi sento come vorrei, ma spero in un lungo riposo». Le «cerimonie» mantovane di cui Tamassia parla (e alle quali non intende in alcun modo prender parte) coincidono senz'altro con gli eventi che, dal 15 al 22 giugno 1930, scandirono la *I Settimana mantovana*, un appuntamento fortemente voluto dal federale Ciro Martignoni per promuovere la «rinascita turistica della terra di Virgilio». In particolare, con ogni probabilità, il suo rifiuto era a presenziare al *I Convegno di Storia mantovana*, tenuto il 17 giugno 1930 nell'Aula Magna dell'Accademia Virgiliana e inaugurato da un discorso del suo Prefetto, Torelli, appunto. Discorso brevissimo, peraltro, senza concessione alcuna alla retorica di regime, e piuttosto centrato su temi e motivi da tempo assai cari a Torelli – la storia del territorio rurale, da ricostruire sulle «infinite carte degli archivi nostri pubblici e privati», l'ammaestramento che ne viene alle giovani generazioni, il senso stesso e il dovere di un mestiere che deve «farci vivi, di fronte a tutti» – come ben chiarito da Giuseppe Gardoni, che quel discorso ha recentemente pubblicato: G. GARDONI, *Il passato e l'oggi. Un discorso inedito di Pietro Torelli (1930)*, «ANV, AM», n.s., LXXXI, 2013 [ma 2015], pp. 149-159 (qui ripubblicato in versione aggiornata come «Il senso del nostro passato» *Da un discorso di Pietro Torelli*: si cita dalla prima versione).

² Si recuperano in BCMn, AT, b. 19. Tra i tanti, anche un messaggio di Luigi Schiaparelli, edito nell'Appendice. I del presente saggio.

³ Fra cui – e si tratta di uno dei primi pezzi in assoluto dell'epistolario – una lettera di un giovanissimo Pietro Torelli al padre Achille per il suo trentaquattresimo compleanno (BCMn, AT, b. 19, n. 780; *Archivio Torelli*, p. 216), e, al capo opposto della biografia dello storico mantovano, alcune cartoline postali inviategli dalla figlia Lina fra il maggio e il giugno 1948, quando Torelli, eletto senatore, si trovava a Roma per partecipare alle sedute inaugurali del primo Parlamento della Repubblica italiana (BCMn, AT, b. 21, n. 853; *Archivio Torelli*, p. 232).

medesimo istituto,⁴ nella Biblioteca Teresiana della città si trova senz'altro il grosso dell'archivio personale, recentemente riordinato e inventariato. Di quest'ultimo, tuttavia, s'ignora il momento esatto (o le eventuali diverse fasi) di versamento, e, insieme con l'accertamento della consistenza originaria, ne è risultata pregiudicata la possibilità di conoscerne l'assetto eventualmente conferitogli dal suo produttore.

Come segnalato nell'inventario del materiale in Teresiana, le carte torelliane, originariamente per lo più sciolte e collocate «in nove scatole di diversa dimensione, in disordine per quanto riguarda le tipologie documentarie e gli estremi cronologici [...], non presentavano tracce di classificazione o di una qualche organizzazione data loro nel momento della produzione o successivamente».⁵ Sono valutazioni che naturalmente possono essere estese anche ai materiali epistolari, dal momento che non pare che Torelli si sia mai preoccupato di dare un'organica sistemazione al *corpus* delle lettere ricevute – ordinandole ad esempio per mittenti, secondo un criterio largamente invalso⁶ –, né che abbia provveduto a tenere un qualche minutarario della corrispondenza in uscita. La situazione, del resto, trova ampi riscontri in analoghi contesti di archivi personali,⁷ e identici problemi comporta pertanto una proposta di inventariazione della corrispondenza che non voglia spezzare il presunto 'vincolo' originario, considerando assai probabile, anche nel nostro caso, una conservazione delle lettere all'interno dei diversi fascicoli di lavoro: risultato

⁴ Archivio in fase di riordinamento e inventariazione. Per un primo orientamento cfr. G. GARDONI, *L'Accademia Virgiliana e la medievistica fra Otto e Novecento. Prime note*, in *Dall'Accademia degli Invaghiti, nel 450° anniversario dell'istituzione, all'Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze, Lettere e Arti in Mantova*. Atti del Convegno internazionale di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti, 29-30 novembre 2012), a cura di P. Tosetti Grandi e A. Mortari, Mantova, Publi Paolini, 2016, pp. 507-548. Segnalo soltanto, riprendendo l'informazione da G. GARDONI, *Il passato e l'oggi*, p. 152, una lettera dell'11 febbraio 1930 inviata da Torelli a Gioacchino Volpe, allora Segretario Generale della Reale Accademia d'Italia, sulle difficoltà, per mancanza di fondi, di dare alle stampe un volume già pronto su *La legislazione mantovana delle arti*, pensato quale IV tomo della *Serie Monumenta* della Accademia Virgiliana.

⁵ *Archivio Torelli*, p. 18.

⁶ Così – solo per stare al caso di due storici *anche* medievisti, i cui archivi siano stati almeno in parte ordinati e inventariati – si comportarono (ma non per l'intera corrispondenza e soltanto, pare, negli ultimi anni di vita) Gioacchino Volpe e Paolo Sambin: si vedano, rispettivamente, *L'Archivio di Gioacchino Volpe presso la Biblioteca Comunale «Antonio Baldini» di Santarcangelo di Romagna. Inventario (1890 ottobre 3 - 1991 ottobre 20)*, a cura di E. Angiolini, Bologna 2010, pp. 5-6, e G. M. VARANINI, *Lettere di Giovanni Tabacco a Paolo Sambin (1951-1971)*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», CXV, 2017, fasc. I, pp. 201-219, p. 205. Più in generale, sul fondo Sambin presso l'Archivio dell'Università di Padova, D. GALLO, *Le carte di Paolo Sambin*, in *Memoria di Paolo Sambin*, a cura di D. Gallo e F. Piovan, Treviso, Antilia, 2016 (Contributi alla storia dell'Università di Padova, 50), pp. 223-241.

⁷ Cfr. E. INSABATO, *Esperienze di ordinamento negli archivi personali contemporanei*, in *Specchi di carta. Gli archivi storici di persone fisiche: problemi di tutela e ipotesi di ricerca*, a cura di C. Leonardi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 1993 (Opuscoli della fondazione Ezio Franceschini, 8), pp. 69-88. Si veda ora anche G. BARRERA, *Gli archivi di persone*, in *Storia d'Italia nel secolo ventesimo. Strumenti e fonti*, a cura di C. Pavone, III: *Le fonti documentarie*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Dipartimento per i beni archivistici e librari, Direzione generale per gli archivi, 2006, pp. 617-658.

di aggregazioni molteplici e differenziate nel tempo, secondo una sedimentazione naturale (ed elementare) di materiali che, al pari di altri archivi di persone, certamente risponde «a criteri individuali in rapporto alle esigenze esistenziali di ciascuno», ma in cui sono al tempo stesso ravvisabili raggruppamenti qualitativamente omogenei che consentono criteri di riordinamento tendenzialmente uniformi.⁸

La ricostruzione di un ideale epistolario di Pietro Torelli deve dunque affidarsi, come si diceva, oltre che alla consultazione dell'esigua mole di corrispondenza in Accademia Virgiliana, a un paziente scavo all'interno delle sette serie archivistiche in cui il materiale della Teresiana è stato ripartito: 1. «Formazione scolastica»; 2. «Servizio militare»; 3. «Percorso professionale»; 4. «Attività professionale»; 5. «Attività politica»; 6. «Carte personali»; 7. «Giornali e riviste». Naturalmente, non tutte le serie hanno restituito documentazione di nostro specifico interesse (particolarmente ricche si sono rivelate quelle ai numeri 3-4). Tuttavia, ciascuna delle 871 unità archivistiche costitutive del fondo è stata oggetto di attento esame, considerate le tutt'altro che rare evenienze di poter reperire lettere e brandelli di copialettere in luoghi apparentemente eccentrici ovvero – e soprattutto – frammisti ad altro tipo di documentazione per via di riscritture e riusi di pagine originariamente prive di testo.

L'arco cronologico della corrispondenza così (artificialmente) isolata è assai ampio (dallo scorcio del secolo XIX al giugno 1948),⁹ ed estremamente eterogeneo, come in tutti gli epistolari privati del tempo, si presenta il panorama dei modi e delle forme materiali di comunicazione: se il primato numerico spetta alle missive su carta semplice, assai ben rappresentate sono anche le lettere su carta intestata e le cartoline postali (quasi sempre illustrate), mentre di gran lunga minoritario risulta il manipolo dei telegrammi e soprattutto dei biglietti.

Dal punto di vista delle modalità redazionali, è la scrittura a mano a detenere saldamente il primato. Le lettere dattiloscritte sono in numero davvero esiguo, si devono a pochissimi, ben determinati corrispondenti, e sembrano riflettere precise opzioni esecutive (fra le quali non è forse da escludere una composizione delegata), o giustificarsi alla luce di fattori di altra natura: lo scrupolo, da parte di scriventi stranieri, di riuscire quanto più sorvegliati e chiari possibile in lingua italiana (potrebbe essere questo il caso di almeno un paio di lettere di corrispondenti tedeschi);¹⁰ ovvero l'alibi di una corri-

⁸ Cfr. R. NAVARRINI, *Sugli archivi di persone fisiche: l'archivio di Pietro Torelli*, in *Archivio Torelli*, pp. 11-14.

⁹ È del 2 giugno 1948 (Torelli morirà il successivo 23 luglio) l'ultima testimonianza dell'epistolario che mi sia riuscito di identificare (cfr. sopra, nota 3).

¹⁰ Nella fattispecie Erich Genzmer e Gustav Binz, che nell'estate 1932 scambiano informazioni con Torelli su alcuni manoscritti contenenti le *Quaestiones* di Pillio da Medicina (BCMn, AT, b. 14, n. 566; *Archivio Torelli*, p. 162).

spondenza inframmezzata ad altri numerosi impegni e la conseguente necessità di procedere con la massima «fretta», rinunciando alla scrittura a mano. Così premetteva, scusandosene senz'altro, Giorgio Cencetti in una lettera del 4 aprile [1935].¹¹ È un'annotazione interessante, questa del paleografo romano, perfettamente in linea con quel «pregiudizio grafico», divenuto presto e generalmente «regola di cortesia» all'interno dei rapporti epistolari fra gli intellettuali della prima metà del Novecento, nei confronti della macchina per scrivere.¹² Sono celebri e senza appello le stroncature del mezzo meccanico formulate negli anni fra le due guerre mondiali da alcuni giganti della cultura europea: vi si è soffermato anni fa Armando Petrucci, nel suo magistrale affresco sulla storia dell'epistolografia, e qui basterà richiamare le testimonianze di Walter Benjamin, «indotto a scusarsi quando nel 1939 fu costretto eccezionalmente a scrivere una lettera a macchina», e di Arnold Zweig, anch'egli mortificato dinanzi a Sigmund Freud per aver dovuto servirsi di quel mezzo totalmente incapace di «mediare [...] un rapporto personale e cordiale».¹³

Nomi di tale risonanza non s'incontrano nell'epistolario di Pietro Torelli. Vi è tuttavia rappresentata una galleria ampia e variegata di alcuni degli storici, specie medievisti, più noti e attivi d'Italia e d'Europa. Giuristi, soprattutto, e poi moltissimi paleografi e diplomatisti. Filologi, archivisti, bibliotecari. Storici dell'arte e della letteratura. Un tessuto vivo di coesione culturale e di scambio delle conoscenze che, al pari di altri carteggi primonovecenteschi, prolunga nel secolo breve esperienze di sociabilità intellettuale di lunghissima tradizione. Nello specifico, ciò che emerge in tutta evidenza è la fitta trama di rapporti professionali, di amicizia e di collaborazione di cui s'innervava la vita stessa di uno studioso dai multiformi interessi. Uno sguardo ravvicinato alle cronologie dei carteggi e ai corrispondenti epistolari di Torelli servirà a entrare anche nel dettaglio di questi temi.

2. I CARTEGGI DI PIETRO TORELLI: CRONOLOGIE, TEMI, CORRISPONDENTI

Benché interessi un cospicuo arco temporale, come si accennava, l'epistolario di Pietro Torelli non pare caratterizzato da quella «frenetica frequenza» dello scambio tipica di analoghi prodotti della comunicazione scritta del periodo.¹⁴ Vale certamente, sul punto, quanto si accennava in apertura, e cioè l'impossibilità di escludere che il *corpus* giunto fino a noi rifletta in modo solo frammentario lo stato originario della documentazione ricevuta, sempre potenzialmente soggetta, in casi simili, a operazioni di selezione e di scarto per

¹¹ BCMn, AT, b. 14, n. 592 (*Archivio Torelli*, pp. 169-170).

¹² A. PETRUCCI, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Roma-Bari, Laterza, 2008, p. 150.

¹³ Ivi, pp. 174-175.

¹⁴ Ivi, p. 14.

motivi di praticità di spazio o per valutazioni di opportunità personale, oltre che a perdite accidentali. Che qualcosa, per ragioni imponderabili, sia andato irrimediabilmente perduto nell'epistolario torelliano, stanno del resto a dimostrarlo non poche evidenze dell'archivio personale. Almeno il carteggio con lo storico e bibliotecario bergamasco Angelo Mazzi e, soprattutto, quello ben più corposo e di maggior durata con Luigi Schiaparelli, risultano attualmente tutti sbilanciati sulla corrispondenza in uscita: solo una lettera di Mazzi, a fronte delle tre inviate da Torelli, si rinviene fra le carte personali in Biblioteca Teresiana,¹⁵ e appena sei sono le lettere conservate a firma di Schiaparelli, destinatario di ben cinquantuno messaggi che lo storico mantovano indirizzò fra il 1907 e il 1927.¹⁶

Non resta, dunque, che ragionare sull'esistente, e, al netto delle considerazioni appena formulate, rilevare un dato inequivocabile: per il mezzo secolo circa coperto dall'epistolario di Pietro Torelli, le 442 lettere ricevute danno una media di poco meno di nove pezzi all'anno. Numeri non certo di prim'ordine, se posti a confronto con le debordanti dimensioni delle corrispondenze epistolari di altri storici contemporanei di Torelli (penso, solo per stare ai maggiori, ai nomi di Volpe e di Salvemini), ma tutt'altro che irrilevanti. Vanno, soprattutto, analizzati con cura, scorporando e riaggregando le serie cronologiche, provando a verificare se esistano dati di qualità adombrati dalle cifre assolute. Si diceva, in effetti, di una sostanziale continuità nel tempo della documentazione pervenuta, ma è di altrettanta evidenza cogliere occasioni di accelerazione, fasi di più intensa attività che si legano a ben precisi momenti e motivi della vita accademica e delle ricerche torelliane.

Si vede bene, innanzitutto, come i periodi di rarefazione ammontano a una percentuale che è quasi pari a quella di più forte concentrazione scritturale. E quest'ultima, evidentemente, suggerisce con immediatezza le fasi salienti di una vicenda biografica e di un percorso di ricerca per la ricostruzione delle quali proprio il materiale epistolare si rivela di fondamentale importanza: a conferma o a minima integrazione di particolari già noti, ma anche, in qualche caso, a riempire i non pochi vuoti della carriera dello storico mantovano.

Quelli che si troveranno nelle pagine seguenti possono essere considerati esercizi di lettura di alcuni tratti dell'epistolario torelliano. Semplici percorsi all'interno di una documentazione ancora tutta da esplorare. Narrazioni, certo, o piuttosto piccoli affreschi dai quali il lettore non dovrà attendersi alcun

¹⁵ BCMn, AT, b. 7, n. 431. Per i contenuti del carteggio Torelli-Mazzi, tutto centrato su questioni di diplomatica comunale, e per un'edizione delle lettere inviate all'erudito bergamasco, si veda G. DE ANGELIS, *Scriveri di storia e di diplomatica comunali. Le lettere di Pietro Torelli e di Cesare Manaresi ad Angelo Mazzi (1911-1921)*, «Scrineum Rivista», XII, 2015, pp. 125-157, <<http://www.fupress.net/index.php/scrineum/article/view/17803>>, in particolare pp. 141-144 e pp. 149-152.

¹⁶ Sul carteggio Torelli-Schiaparelli si avrà modo di tornare ampiamente nel seguito del presente contributo. Anticipo soltanto sin d'ora che le sei lettere di Schiaparelli a Torelli si trovano edite in Appendice. 1.

impegno esegetico di particolare profondità: ma soltanto una serie di tessere, poste quanto più ordinatamente possibile in fila, per contribuire a una ricostruzione del profilo, dello stile, delle aspettative, dei progetti e delle realizzazioni di un «maestro» forse, per questa via, un po' meno «enigmatico».¹⁷

Non prenderemo le mosse dagli anni giovanili e della formazione, ma da una vicenda di vita accademica non altrimenti ben documentata del Torelli maturo attorno alla quale si addensa il nucleo di lettere quantitativamente più cospicuo: mi riferisco al concorso per la cattedra di Storia del diritto italiano presso l'Università di Firenze, al quale Torelli, da tre anni ordinario a Modena, si risolve a partecipare nel marzo 1933.

2.1 Marzo-ottobre 1933: il concorso fiorentino per la cattedra di Storia del diritto italiano

Sono in tutto 49 le lettere che riguardano il concorso fiorentino. I carteggi si strutturano a doppio senso con due degli altri candidati (Gianpiero Bognetti e soprattutto Francesco Calasso, mentre non risultano scambi epistolari con Mario Chiaudano); coinvolgono allievi, amici e colleghi di Torelli che possono fornire informazioni (e indiscrezioni) sugli orientamenti della Facoltà ed, eventualmente, sul tipo di produzione scientifica da valorizzare all'atto della presentazione dei titoli; si allargano a deputati e membri di governo in grado di fornire supporti politici alla candidatura. È una corrispondenza insolitamente fitta (la media è di quasi sette lettere al mese), progressivamente crescente all'approssimarsi del pronunciamento della Facoltà, fissato al 24 ottobre 1933, ma che già nell'estate aveva conosciuto alcuni momenti di forte concentrazione dovuti a un'imprevista svolta nella vicenda. In senso negativo per le aspirazioni di Torelli.

In una lettera del 1° luglio 1933 fu lo stesso Aldo Checchini, in procinto di trasferirsi nella natia Padova,¹⁸ a informare Torelli circa la nomina del suo successore alla cattedra fiorentina:

¹⁷ L'espressione, notissima, si deve alla penna di S. CAPRIOLI, *Una recensione postuma: la Glossa accursiana del Torelli* [1979], ora in Id., *Satura lanx. Studi di storia del diritto italiano*, Spoleto, Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2015, pp. 387-393, citazione a p. 393, ed è stata nel tempo più volte discussa, sino ad anni recenti (si veda il limpido *Profilo di Pietro Torelli* redatto da I. LAZZARINI per «Reti Medievali Rivista», XII/2, 2011, <<http://rivista.retimedievali.it>>, pp. 297-306). Una sezione espressamente intitolata a *Pietro Torelli: un 'enigmatico maestro'?*, e programmaticamente intesa a fare il punto storiografico sulla questione, si trova in *Notariato e medievistica. Per i cento anni di Studi e ricerche di diplomatica comunale di Pietro Torelli*, Atti delle giornate di studi (Mantova, Accademia Nazionale Virgiliana, 2-3 dicembre 2011), a cura di I. Lazzarini e G. Gardoni, Roma, Istituto storico italiano per il medioevo, 2013 (Nuovi studi storici, 93), alle pp. 9-106.

¹⁸ Checchini (Campodarsego [Pd] 1885-Padova 1973), allievo di Nino Tamassia, fu incaricato di *Storia del diritto italiano* a Camerino nel 1909, divenne straordinario nel 1910 e ordinario nel 1911. Titolare di cattedra a Firenze dal 1927. Su di lui, oltre ai rapidi cenni di B. PARADISI, *Gli studi di Storia del diritto italiano dal 1896 al 1946*, in Id., *Apologia della storia giuridica*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 105-172:142, cfr. P. NARDI, *Checchini, Aldo (Teobaldo)*, in *DBGI*, I, pp. 517-518.

Come puoi immaginare, non posso comunicarti che delle impressioni, dato il riserbo che la delicatezza della mia posizione mi impone di fronte ai colleghi. Le impressioni sono nel senso che la tua posizione sia ora un po' meno sicura di quello che non fosse qualche tempo fa. Ciò non toglie, naturalmente, che le possibilità a tuo favore siano sempre numerose.¹⁹

Il tono è felpato, volutamente allusivo, e nondimeno nettissima l'impressione che la chiamata di Torelli a Firenze «sia ora un po' meno sicura di quello che non fosse qualche tempo fa». Certo, le «possibilità» del mantovano restano pur «sempre numerose», ma par di capire che non siano più tali da soverchiare quelle di altri pretendenti alla cattedra. Sembrerebbero confermarlo, in qualche misura, anche le prudentissime parole che il romanista Emilio Albertario indirizzava a Torelli il 17 luglio 1933.²⁰ Il docente pavese scriveva a Torelli che una sua eventuale vittoria a Firenze avrebbe certo «premiata la nobile fatica che Ella si è assunta coraggiosamente per l'edizione della Glossa», anche se «naturalmente non si può escludere altra pur degna soluzione». Qualcosa doveva essersi inceppato in un *iter* concorsuale che sembrava linearmente e positivamente orientato. Ma rispetto a quando? E a causa di chi?

Ora, che la Facoltà fiorentina di Giurisprudenza fosse stata sin dall'inizio unanimemente favorevole alla chiamata di Torelli in realtà non risulta. Enrico Finzi, conterraneo e fraterno amico di Torelli, civilista, docente di Diritto privato proprio nell'Ateneo fiorentino dal 1927,²¹ esprimeva anzi forti dubbi in tal senso, temendo sin dal 25 marzo 1933, all'indomani della presentazione delle candidature, che «qualche collega sia già compromesso per Calasso, o Chiaudano, o Bognetti».²² Dubbi che in capo a tre giorni sarebbero stati sciolti del tutto:

Checchini mi ha confermato di aver proposto alla facoltà il nome di tre colleghi, perché venissero interpellati per la chiamata: primo fra i tre, il tuo. Però credeva tu non aspirassi a Firenze; e che, se avessi dovuto muoverti da Modena, sarebbe stato per Genova, l'anno prossimo.

Cugia mi ha detto che Calasso e Bognetti sono già stati vivamente raccomandati, rispettivamente, da De Francisci e da Solmi (ti dico tutto ciò col massimo riserbo) e che Cicala e Brunetti daranno particolarmente peso alla raccomandazione di De Francisci, per ragioni politiche.

¹⁹ BCMn, AT, b. 1, n. 158.

²⁰ Ivi, b. 1, n. 161.

²¹ I. STOLZI, *Enrico Finzi*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti. Il contributo italiano alla storia del Pensiero. Ottava appendice. Diritto*, a cura di P. Cappellini, P. Costa, M. Fioravanti, B. Sordi, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2012, pp. 533-536. La corrispondenza di Finzi con Torelli (compresa quella di cui si discute nelle pagine che seguono) è stata raccolta, esaminata e già pubblicata da G. GARDONI, "Per il decoro degli studi". *Dalla corrispondenza di Enrico Finzi con Pietro Torelli (1933)*, «ANV, AM», n.s., LXXXII, 2014, pp. 25-40 (rivisto e ripubblicato qui con il titolo «La meritissima soddisfazione»). *Lettere a Pietro Torelli attorno alla cattedra fiorentina*.

²² BCMn, AT, b. 1, n. 141.

Con Cicala sono in ottimi rapporti, e mi riservo di parlargli con comodo per lavorarlo a fondo. Arias è sempre via. Gli altri spero di poterli vedere presto.²³

La sera stessa Finzi faceva partire da Firenze un nuovo, tempestivo aggiornamento:

Ho veduto Calamandrei, Cicala e Lorenzoni.

Il primo lo riterrei sicuro, data anche la sincera amicizia che ha per me. Il secondo mi ha confermata la raccomandazione di De Francisci a favore di Calasso fatta a Brunetti ed estesa a lui: però dopo le spiegazioni che gli ho date sul tuo conto credo che voterà per te (sebbene non ne sia sicuro).

Con Lorenzoni ho sfondato una porta aperta. Ti vuol molto bene e ti apprezza quanto me, non ha dimenticato i pasti fatti insieme a Modena e sarebbe felicissimo di averti a collega in facoltà.

Certo se Calasso e Bognetti si ritirassero non credo vi sarebbero opposizioni di sorta.²⁴

In ciascuna di queste lettere, al di là dei preziosi ragguagli sugli appoggi di cui potevano godere i principali competitori di Torelli, Finzi tocca due questioni cruciali che sarebbero tornate a più riprese negli scambi epistolari fra tutti i protagonisti della vicenda. In primo luogo la diffusa opinione che lo storico mantovano non nutrisse alcun interesse ad abbandonare la cattedra modenese ovvero che, in caso di trasferimento, la scelta si sarebbe orientata su una destinazione comunque diversa da Firenze. Poi, e soprattutto, la convinzione che, sgomberato il campo dai più giovani (ma già scientificamente accreditati e fortemente raccomandati) Bognetti e Calasso,²⁵ l'Ateneo fiorentino non avrebbe sollevato «opposizioni di sorta» alla nomina di Torelli. C'era del vero in entrambe le affermazioni (nella prima più che nella seconda), ma per entrambi i problemi, del resto strettamente intrecciati, la ricerca di una soluzione condivisa fu assai meno agevole di quanto Finzi auspicasse.

Potenzialmente dirimente, il ritiro delle candidature di Bognetti e Calasso venne comunque e prontamente effettuato dai due giovani storici del diritto

²³ Ivi, b. 1, n. 142.

²⁴ Ivi, b. 1, n. 143.

²⁵ Il primo (1902-1963), laureatosi a Pavia sotto la guida del Solmi, fu incaricato nel 1927 di Storia del diritto italiano presso l'Università di Urbino e a soli 28 anni era già in cattedra come ordinario a Pisa: stessa età in cui Francesco Calasso (1904-1965), allievo di Brandileone, arrivò all'insegnamento a Catania, pronunciandovi nel gennaio 1933 la celebre prolusione che aprì la stagione di quel «diritto comune sul quale soprattutto fonderà la sua fama» (E. CORTESE, *Calasso, Francesco*, in *DBGI*, I, pp. 381-384:381). Due «personalità-chiave» negli anni del trapasso dalla dittatura fascista alla Repubblica, entrambi «hanno avuto il destino di una scomparsa prematura, nel pieno della maturità scientifica e di uno slancio innovatore che ha lasciato un segno profondissimo nella tradizione scientifica della disciplina» (così D. QUAGLIONI, *Storia del diritto e identità disciplinari: dalla caduta del Fascismo ai primi anni Sessanta*, in *Storia del diritto e identità disciplinari: tradizioni e prospettive*, a cura di I. Birocchi e M. Brutti, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 136-148:143).

non appena venne loro comunicata la «decisione precisa» di Torelli riguardo al concorso (ciò che indirettamente conferma i dubbi di Checchini riportati da Finzi). A spianare il terreno pensò, tra gli altri, Carlo Arnò, preside della Facoltà di Legge a Modena e prossimo ad assumere la cattedra di Istituzioni di Diritto romano a Torino:

Caro Torelli,

Bognetti ha subito risposto alla mia lettera; egli è stato a Firenze ed ha dichiarato a Checchini che assolutamente egli non intende porre la sua candidatura di fronte a te, poiché riconosce che di fronte ad un uomo come te, ogni sua aspirazione sarebbe fuori di posto. L'ho pregato di farlo presente a tutti i colleghi.

Come ti ho sempre detto, io sapevo che Bognetti è un gran galantuomo, ed ero sicuro che avrebbe agito così.

Non dubito che anche Calasso farà la stessa cosa.

Essi del resto non fanno che il loro dovere.²⁶

La lettera con cui Bognetti chiariva a Torelli la sua posizione è del 4 aprile 1933:

Illustre e caro Professore,

non all'anzianità, come Ella amabilmente scrive, ma al merito sapevo di deferire. D'altro canto, solo da equivoci iniziali – la creduta Sua avversione ad allontanarsi da Mantova, e, in seguito, la voce che dava per sicuro il suo prossimo trasferimento ad altra Università – poté alimentarsi a Firenze l'opinione che si sarebbe dovuto pensare alla chiamata di storici minori, fra i quali io. Chiarito l'equivoco, la mia esplicita dichiarazione era, in fondo, superflua; ma la volli fare (anzi, a dir meglio, ripetere) perché non restassero dubbi sul valore che potevo attribuire a qualche allusione e a qualche domanda che mi era stata rivolta.²⁷

Nella circostanza, dando per scontato l'imminente trasferimento di Torelli a Firenze, Bognetti auspicava che la nuova dimora non gli impedisse «di darci il secondo volume su Mantova. Perché il primo prometteva, finalmente, un lavoro sulle origini del Comune cittadino, nel quale fossero offerti al lettore tutti gli elementi per la riprova delle conclusioni».

Nello spirito e nei toni – anche se con ben altra abbondanza di dettagli – non fu differente la lettera che, dietro sollecitazione di Enrico Tullio Liebman, Calasso scrisse a Torelli il 9 aprile 1933:

Illustre e caro Professore,

una lettera dell'amico Liebman, che mi viene consegnata questa sera (sono stato un giorno e mezzo lontano da Catania), mi ha messo in uno stato d'animo d'apprensione

²⁶ BCMn, AT, b. 1, n. 144.

²⁷ Ivi, b. 1, n. 146.

fortissima, dal quale ho fretta d'uscire: ecco perché Le scrivo d'urgenza.

È verissimo che il nome mio è stato fatto a Firenze: e vi si trova in questa maniera. Una ventina di giorni fa io avevo saputo che Bognetti aspirava a Firenze e qualcuno autorevolmente si moveva per lui, mentre intanto il solito Chiaudano presentava regolare domanda. Al primo mi meravigliai (avevo sentito dalla bocca sua che da Pisa non si sarebbe mosso che per Pavia o per Milano, e d'altra parte pensavo che era stato già fortunato una volta, ottenendo Pisa come prima sede a 28 anni!). Del secondo fui seccato, poiché so di quali armi si serve.

Credetti di dover pensare un poco a me stesso, nei limiti dell'onesto: di De Vergottini sapevo che non voleva muoversi da Siena; di Lei, non avevo notizie decise, sapevo solo che per ora non pensava a Firenze – e ciò non escludeva, io lo capivo bene, ch'Ella non avesse potuto pensarci più tardi. Non volli chiederglielo direttamente, in primo luogo perché ciò non mi parve opportuno, in secondo luogo perché una mia eventuale aspirazione a Firenze era troppo ovvio e naturale che dovesse subordinarsi a una Sua candidatura!!

D'altra parte, io dovevo constatare che la mia posizione, per un seguito di circostanze e di compromessi altrui, è ben curiosa: per Parma non posso far nulla (e Lei ne sa qualche cosa), pur sapendo che Parma sarebbe disposta a chiamarmi, perché Viora ci aspira; se Pisa si vuotasse, io non andrei a Pisa per un fatto vecchio tra Bognetti e Viora; se si vuotasse Siena ci va Mochi, che per avventura fu incaricato due anni d'ecclesiastico; e così via. Come vede, non ho da stare allegrissimo.

Pensai, così, di consigliarmi con De Francisci, al quale esposi la situazione così come ho fatto con Lei. Egli mi disse che io avrei fatto un errore gravissimo se non mi fossi mosso per Firenze. Spontaneamente disse che se ne sarebbe occupato lui stesso. Io gli feci una riserva sola: per il prof. Torelli. Tra pochi giorni certamente Ella avrà occasione di vedere De Francisci, e potrà sincerarsene; anzi ne La prego! E a titolo di suggerimento fu fatto il mio nome da De Francisci: per il caso cioè che Firenze avesse voluto provvedere con un giovane.

Questa è tutta la verità, per quello che riguarda me. Io conosco bene l'animo Suo, e ho la certezza – non solo la speranza – che Ella resterà convinto dalle cose sommarie, ma sostanziali, che Le ho esposto. Ma avrei tanto bisogno che me ne rassicurasse, per togliermi dallo stato d'animo in cui sono.²⁸

Già qui implicitamente preannunciato, il ritiro della candidatura avverrà ufficialmente due giorni dopo attraverso comunicazione indirizzata a Checchini, di cui lo stesso Calasso informerà prontamente Torelli.²⁹ A stretto giro, il 12 aprile 1933, ancora Calasso farà sapere a Torelli di aver scritto a De Francisci perché ora questi dirottasse sul mantovano il suo influente sostegno per il concorso fiorentino:

²⁸ Ivi, b. 1, n. 145.

²⁹ Ivi, b. 1, n. 148 (1933 aprile 11, Catania).

non perché il Suo nome abbia bisogno d'appoggio alcuno ma semplicemente perché mi constava che, al momento in cui Ella ha risolto di porre la propria candidatura, i maggiori esponenti della Facoltà giuridica fiorentina, oltre a parecchi dei minori, si erano impegnati con De Francisci per me.³⁰

Ogni ostacolo pareva dunque esser stato rimosso e la soluzione avviarsi a rapido e positivo esito per Torelli. Era questo, senza dubbio, il «tempo» in cui la posizione dello storico mantovano sarebbe apparsa «sicura» al Checchini che il 1° luglio 1933 passava retrospettivamente in rassegna un *iter* concorsuale improvvisamente ingarbugliatosi. Con ciò siamo a dover affrontare la seconda questione che sopra abbiamo posto. E senz'altro possiamo sin d'ora anticipare la risposta, identificando il 'responsabile' dell'improvvisa complicazione proprio (e in qualche misura suo malgrado) con Francesco Calasso. La sua candidatura, benché, come visto, fosse stata ritirata già in aprile, era rimasta senz'altro «in circolazione a Firenze» per motivi che egli stesso confessò più tardi di ignorare.³¹ Con lui erano rimasti tutti i potenti appoggi in Facoltà e fuori di essa (ivi incluso, a dispetto di quanto ritenuto da Calasso, lo stesso Ministro di Grazia e Giustizia Pietro De Francisci), e sembrava prendere forma un'autentica *conventio ad excludendum* nei confronti di Torelli a partire da considerazioni (invero non del tutto speciose) sul profilo scientifico del candidato ideale.³²

I termini della questione sono ben riassunti in una lettera inviata il 4 luglio 1933 a Torelli dal solito, tenace Finzi, la cui attività di supporto all'autore degli *Studi di diplomatica comunale* assumerà ritmi davvero febbrili nell'ultima fase della vicenda concorsuale.

Caro Torelli,

non ti ho più scritto perché la votazione andrà sicuramente (a quanto mi si dice) ad ottobre, e frattanto non c'è, mi sembra, nulla di nuovo, se non l'oscillare dei pareri, secondo le raccomandazioni dell'ultimo che parla.

³⁰ Ivi, b. 1, n. 149 (12 aprile 1933, Catania).

³¹ *Infra*, testo corrispondente a nota 45.

³² Risulta chiaro, a partire dalla successiva lettera di Finzi datata 4 luglio, come le principali obiezioni mosse a Torelli si appuntassero sulla scarsa caratterizzazione del suo profilo come giurista positivo: le «solite chiacchiere sul tuo giurismo», gli scriverà ancora Finzi il 5 ottobre (BCMn, AT, b. 1, n. 167), dovendo raggugliare sull'esito di una discussione avuta con Lessona e, appunto, su certe perplessità che nei confronti di Torelli si nutrivano in Facoltà giuridica. Che non fossero, tuttavia, semplici pretesti accampati dagli oppositori, ce lo testimonia indirettamente Torelli stesso, quando, una decina di anni prima, scrisse a Luigi Schiaparelli per informarsi sulla possibilità di concorrere per la successione ad Alberto Del Vecchio: «se aprissero il concorso, crede che potrei presentarmi, non dico per vincere, ma per uscirne con esito non disonorevole? Vogliono dei puri giuristi? Ed allora non se ne parla; ma se si tratta veramente di istituzioni medievali qualcosa ho fatto anch'io». Cfr. *Lettere Torelli*, n. 31 (23 agosto 1922, Mantova). Del resto, vale la pena di ricordare che per molto, troppo tempo, gli storici del diritto italiani e «i giudici di copertina» – come Calasso li chiamava – non si sarebbero quasi accorti di lui.

Le azioni di Calasso sono sempre sostenute, perché pare che De Francisci ed Albertario abbiano lavorato e lavorino molto per lui. Anche Cicala – che pur mi aveva dato seri affidamenti di votarti – pare si sia fatto grande elettore di Calasso e sia lui che influisce su Cugia. Io mi riservo però di riprendere a fondo la mia campagna poco prima della decisione e non dispero, ancora, di riconvertire sia Cicala che Cugia. Certo se tu movessi qualche “pezzo grosso” non sarebbe male, per paralizzare le pressioni altrui. Quanto alla richiesta di pubblicazioni, essa è il risultato, da un lato, dell’appunto che ti viene mosso dai concorrenti malevoli di non essere giurista, dall’altro delle mie assicurazioni che hai profonda e piena conoscenza così del privato che del pubblico. Anche Calamandrei ha voluto leggere e si è fatto passare da Valeri i volumi che gli avevo comunicati.

Concludendo: la situazione non mi pare seriamente variata; se non fosse, da quel che mi dici, per un più tiepido appoggio di Checchini, che non saprei spiegarmi. Se avrò altre notizie non mancherò di comunicartele.³³

Persistere, dunque, di appoggi pesanti in favore di Calasso e, contemporaneamente, un certo inspiegabile intipiedimento del supporto di Checchini alla candidatura torelliana; forti perplessità sul ‘giurismo’ di Torelli avanzate da taluni membri della Facoltà giuridica fiorentina e, su tutto, il consiglio di ottenere l’intervento di qualche «pezzo grosso», così da «paralizzare le pressioni altrui». Tasti, specie l’ultimo, su cui Finzi tornerà a battere con insistenza nel carteggio dei mesi seguenti.

«Non risparmiare coi politici» – scriverà Finzi a Torelli il 5 ottobre – «l’intervento dei politici: fai scrivere da Leich[t] e De Francisci a Brunetti e Cammeo».³⁴ E ancora, due giorni dopo:

Anche Calamandrei pensa che il gruppo Brunetti-Cicala-Cugia potrebbe vincersi qualora tu facessi pervenire un richiamo politicamente qualificato a Brunetti: non puoi fargli scrivere da De Francisci, o da Leicht, o da Ercole o da altri autorevoli?³⁵

Il consiglio dell’amico fu accolto senz’altro. In una lettera del 6 ottobre De Francisci comunicò a Torelli l’intenzione di parlare con Giovanni Brunetti, il quale, «in sostanza, è quello che più può in Facoltà».³⁶ Allo stesso giorno data una lettera di Arturo Carlo Jemolo in cui s’informava Torelli di aver scritto a Piero Calamandrei e a Federico Cammeo, elogiando le non comuni competenze scientifiche del Torelli, che alla formazione dello storico del diritto univa riconosciute esperienze e solidità in campo paleografico e diplomatico.³⁷

³³ BCMn, AT, b. 1, n. 160.

³⁴ Ivi, b. 1, n. 167.

³⁵ Ivi, b. 2, n. 172.

³⁶ Ivi, b. 1, n. 170.

³⁷ Ivi, b. 2, n. 171.

Su Cammeo, il 7 ottobre, comunicò d'aver fatto pressioni anche Gustavo Del Vecchio, docente di Economia politica alla Facoltà di Legge dell'Università di Bologna.³⁸ Leicht, infine, scrisse a Torelli una lettera per informarlo di aver «parlato a Firenze con i colleghi» e di aver ricevuto tutte le rassicurazioni desiderate («mi pare che le cose vadano benissimo»)³⁹ La missiva è priva di data, ma possiamo con ogni probabilità assegnarla agli inizi della seconda decade di quell'ottobre 1933, dopo un'ulteriore svolta nel corso della vicenda. Ancora il giorno 8 ottobre, in effetti, i toni di De Vergottini sono improntati a cupo pessimismo, sin dall'apertura della lettera: «ho la debolezza di ritenere che tra i doveri della vera amicizia rientri anche quello di comunicare le notizie non gradite». I ragguagli dovuti a Torelli facevano riferimento a una sicura «fonte fiorentina», dalla quale risultava che «buona parte della Facoltà insiste recisamente sul nome di Calasso».⁴⁰ Ma le cose, evidentemente, procedevano con grande velocità in quei giorni. Proprio lo stesso 8 ottobre Arrigo Solmi, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Educazione Nazionale e futuro Guardasigilli in sostituzione di De Francisci,⁴¹ inviò a Torelli una lettera per fargli sapere di aver scritto a Cammeo e Brunetti, esprimendo tutti i propri elogi per i suoi «lavori pregevolissimi di storia del diritto, che fanno onore alla scienza italiana».⁴² Il 10 del mese, poi, sarà ancora Finzi ad aggiornare Torelli:

Caro Torelli,

ho avuto in questo momento notizie dell'adunanza e ti ho subito telegrafato. Essa lascia sperare di raggiungere alla prossima seduta l'unanimità. Oppositori restano solo Brunetti e Cicala, più che contro te per Calasso. Se fosse possibile un intervento autorevole di carattere ecclesiastico con Cicala, potrebbe essere definitivo. È servita bene la spinta a Cammeo. Cugia spero di averlo convinto. Alla prossima seduta ci sarà Lorenzoni, fidatissimo. È vero che Checchini ti si rivolta contro? Mi pare impossibile!⁴³

Restava irrisolta, in effetti, la questione dell'atteggiamento di Checchini. A dispetto dei toni confidenziali della loro corrispondenza epistolare, Torelli doveva conoscerne poco o punto carattere e convinzioni. Già nel settembre precedente aveva chiesto lumi a Giovanni De Vergottini, sperando di riuscire a ottenere qualche informazione, ma ne cavò nulla (si sentì rispondere di conoscerlo «pochissimo»), e nelle poche occasioni che gli capitò di incontrarlo si dimostrò «di tale freddezza ostentata che istintivamente» De Vergottini fece

³⁸ Ivi, b. 2, n. 173.

³⁹ Ivi, b. 1, n. 140.

⁴⁰ Ivi, b. 2, n. 176.

⁴¹ Basti qui il rinvio alla voce di A. MATTONE, *Solmi, Arrigo*, in *DBGI*, II, pp. 1889-1992.

⁴² BCMn, AT, b. 14, n. 578.

⁴³ Ivi, b. 2, n. 178.

«di tutto per stargli lontano»⁴⁴. Ricevette però un saggio consiglio: scrivere ancora a Calasso («è uomo di grande lealtà») per provare a dipanare definitivamente la matassa.

La risposta del professore di Catania alle nuove sollecitazioni di Torelli non tardò ad arrivare. Calasso fu garbato come al solito, ma non poté nascondere qualche punta di risentimento non tanto per essere costretto a tornare su una vicenda della quale pensava di aver chiarito ogni contorno, quanto per la messa in dubbio della veridicità di quelle stesse delucidazioni che gli sembrava di aver colto nelle parole di Torelli.

Illustre Professore [...],

Le rispondo sincerissimamente, come Lei mi chiede e come avrei fatto in ogni caso. La mia situazione di fronte alla Facoltà giuridica di Firenze è estremamente delicata, ma anche, per fortuna, nettissima. Dopo il ritiro della mia candidatura, io mi sono disinteressato della cosa in maniera completa, e mi sono guardato bene dall'interessare altri, sia direttamente che indirettamente. Questa è tutta la verità: della quale non mi sembra però ch'Ella sia convinto, come deduco non senza dispiacere dal suo accenno a quelle influenze dall'alto che io dovrei eliminare. Non capisco a chi alluda: l'unica influenza dall'alto, come Lei sa bene, io non solo l'ho già eliminata da cinque mesi, ma l'ho volta per di più in suo favore! Stando così le cose, è bene evidente che io non posso muovermi in nessun senso.

A Cicala, poi, non saprei cosa scrivere: al telegramma che io gli mandai in aprile per dirgli che ritiravo il mio nome egli non mi ha mai risposto: e infatti, come poi ho saputo, egli ne restò alquanto seccato (è vecchio amico della mia famiglia, e mi ha seguito negli studi da quand'ero ragazzo: ciò spiega il suo attaccamento a me).

Che il mio nome fosse rimasto in circolazione a Firenze anche dopo il ritiro della mia candidatura, io lo appresi – e, aggiungo, con stupore – in giugno da una cartolina del prof. Cugia (mai conosciuto in vita mia, neppure epistolaramente), il quale mi chiedeva i miei lavori. Circa un mese dopo, sulla fine di luglio, appresi per mero caso che qualche professore di Firenze aveva chiesto informazioni sopra di me ad alcuni professori di Roma. Ma come tutto ciò si spieghi, e quale sia la vera situazione a Firenze, io ignoro. La verità, caro Professore, è questa: La prego che non voglia preferirle la verosimiglianza, né ora né in avvenire, quale che possa essere la decisione fiorentina.⁴⁵

La «decisione», alla fine, fu favorevole a Torelli, e assunta con voto unanime. Calasso fu tra i primi (con Schiaparelli, Finzi, Checchini, Aporti, Liebman, Lorenzoni)⁴⁶ a congratularsi con il nuovo docente di Storia del Diritto italiano (nell'anno accademico 1933-1934 Torelli tenne anche il corso di

⁴⁴ Ivi, b. 1, n. 162 (18 settembre [1933], Parenzo).

⁴⁵ Ivi, b. 1, n. 163 (28 settembre 1933, Roma).

⁴⁶ Telegrammi e biglietti di congratulazioni per la nomina di Torelli si recuperano in ivi, b. 2, n. 188 e b. 2, n. 189.

Diritto ecclesiastico e, scomparso Schiaparelli, fu anche affidatario per una stagione di Paleografia e diplomatica). I destini dei due – dello storico maturo che con la monografia sul comune mantovano aveva da poco fornito un modello di «sintesi potente attraverso l'analisi», e del giovane accademico destinato ad avere un'influenza senza «eguali» nella storiografia giuridica del secondo Novecento⁴⁷ – erano d'altronde ormai legati a doppio filo. Da Catania Calasso si trasferì nel '33 a Modena per occupare la cattedra lasciata libera da Torelli e, due anni dopo, subentrò ancora allo storico mantovano su quella fiorentina (dove rimase dieci anni, prima di accettare la chiamata a Roma). Non sono chiari né affiorano dall'epistolario i motivi che spinsero Torelli ad accettare un nuovo (e definitivo) trasferimento, stavolta verso Bologna. Un avvicinamento all'amata Mantova e alla famiglia, certo. E forse anche, più in generale, una di «quelle ragioni sentimentali che qualche volta sono decisive» pure per gli uomini di scienza (come disse egli stesso, ricordando le origini fiorentine di Accursio, mentre caldeggiava l'istituzione di «una scuola di tecnica ed esegesi delle fonti giuridiche medioevali» nel corso di un'adunanza della Facoltà giuridica di Firenze il 29 marzo 1934):⁴⁸ nell'ateneo bolognese Torelli si era formato, lì aveva conseguito prima la laurea in Giurisprudenza (con Augusto Gaudenzi, nel 1902) e poi quella in Lettere (discutendo nel 1905 una tesi assegnatagli da Pio Carlo Falletti sulla cronaca milanese *Flos florum*).⁴⁹ Era di lunga durata il suo rapporto con Bologna anche nelle vesti di docente: sin dal 1915 vi teneva senza soluzione di continuità (salvo una breve interruzione fra il 1922 e il 1927) corsi di Paleografia e Diplomatica, e a Bologna (naturalmente a Bologna) aveva avuto origine l'impresa che per oltre un decennio avrebbe assorbito tutti suoi interessi e le sue energie. Era stato facile profeta Pier Silverio Leicht quando, il 1° luglio 1928, presentando il progetto al Direttorio nazionale del sindacato avvocati e procuratori di Bologna, aveva preventivato «vari anni di lavoro assiduo, pazientissimo e costantemente vigilato» per l'edizione critica della Glossa Accursiana.⁵⁰ Sì, il trasferimento a Bologna, nello *Studium* dove avevano insegnato i maestri di cui ora bisognava ricostruire un secolo e mezzo di lavoro esegetico attorno al testo legislativo di Giustiniano, era davvero, e sotto tutti i punti di vista, un ritorno a casa.

⁴⁷ Le citazioni a testo, rispettivamente da B. PARADISI, *Indirizzi e problemi della più recente storiografia giuridica italiana*, in ID., *Apologia della storia giuridica*, pp. 173-258:200, e C. PETIT, *Culto e cultura della storiografia giuridica in Italia*, in *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, pp. 741-748:748.

⁴⁸ BCMn, AT, b. 14, n. 581.

⁴⁹ Per tutte le indicazioni biografiche rinvio senz'altro al *Profilo di Pietro Torelli* di I. LAZZARINI sopra citato (nota 17).

⁵⁰ P.S. LEICHT, *Per una nuova edizione della Glossa accursiana*, saggio del 1928 rist. in ID., *Scritti vari di storia del diritto italiano*, II/1, Milano, Giuffrè, 1948, pp. 192-197:197. Su progettazione e realizzazione del lavoro torelliano si veda, da ultimo, F. TREGGIARI, *Breve profilo di Pietro Torelli scrittore di storia del diritto*, in *Notariato e medievistica*, pp. 59-72:67-71, dove si reperiranno anche tutti i necessari riferimenti bibliografici.

2.2. 1907-1942: i notai, le carte, il comune, la Glossa

Il nucleo dell'epistolario torelliano che direttamente si riferisce alle fasi preparatorie e alla pubblicazione del I volume della Glossa accursiana segue, per consistenza numerica, quello riguardante la vicenda del concorso fiorentino del 1933: sono complessivamente una trentina di lettere, distribuite fra il maggio-giugno 1933, quando Torelli tiene una breve corrispondenza in argomento con Hermann Kantorowicz,⁵¹ e gli anni 1939-1942.

Nel 1939, anticipata da diversi studi preparatori e al termine di un decennio in cui era «ormai divenuto l'assillo della sua vita di studioso»,⁵² l'edizione critica della Glossa al I libro delle Istituzioni di Giustiniano era compiuta. Venne stampata, prima del 30 maggio 1939, dagli Stabilimenti Poligrafici di Bologna,⁵³ e subito la ricevettero in dono, tra gli altri, Erich Genzmer,⁵⁴ Enrico Besta,⁵⁵ Hermann Kantorowicz.⁵⁶ Il «primo libro», dunque, era «già finito di stampare» quando, il 14 gennaio 1941, il Guardasigilli Dino Grandi informava Luigi Federzoni che alla Reale Accademia d'Italia era stata affidato «il compimento di curare l'attuazione dell'opera» di edizione della Glossa alle «rimanenti parti del *Corpus iuris civilis*».⁵⁷ Si sarebbe fatta una nuova pubblicazione anche di quel «primo libro», come testimonia il catalogo storico dell'editore Zanichelli di Bologna (che colloca sotto l'anno 1943 la prima edizione di *Accursii Florentini Glossa ad Institutiones Iustiniani imperatoris (liber I) ad fidem codicum manuscriptorum curavit Petrus Torelli antecessor*

⁵¹ BCMn, AT, b. 1, n. 157 e b. 14, n. 574. Nella prima lettera, inviata da Villa Kraus presso Fiesole il 4 giugno 1933, Kantorowicz si rammaricava di non aver potuto incontrare Torelli a Firenze nel corso di una visita programmata per la fine di maggio e poi saltata. Temeva ora lo storico tedesco, privato della cattedra dal governo nazista per ragioni razziali, che sarebbe stato ben difficile avere altre occasioni per discutere di persona del lavoro sulla Glossa: «Adesso potrebbe darsi che io debba partire da un giorno all'altro per un altro Paese, dove, fortunatamente, sembra aprirsi una nuova via per me. Forse non tornerò più in Italia per molti anni. Tanto più mi preme comunicarle le numerose proposte e osservazioni che avrei da fare per la continuazione della Sua opera».

⁵² F. CALASSO, *Criteri e primi risultati di una palinogenesi della Glossa di Accursio*, in *Atti del Convegno internazionale di studi accursiani* (Bologna, 21-26 ottobre 1963), a cura di G. Rossi, II, Milano, Giuffrè, 1968, pp. 493-509:495.

⁵³ Che proprio quel giorno recapitarono a Torelli un sollecito di pagamento della fattura relativa alla stampa della Glossa: BCMn, AT, b. 16, n. 632.

⁵⁴ Ivi, b. 16, n. 636 (21 settembre 1921, Leipzig).

⁵⁵ Ivi, b. 16, n. 643 (1 dicembre 1939, Milano).

⁵⁶ Ivi, b. 16, n. 648 (18 gennaio 1940).

⁵⁷ Insuperabile esegesi della lettera (e dell'intera vicenda) in S. CAPRIOLI, *Satura lanx 13. Una lettera per Accursio, ovvero Filologia mistica* [1979], ora in *Id.*, *Satura lanx*, pp. 155-164. Documentazione sulla pubblicazione della Glossa nell'Archivio della Reale Accademia d'Italia in X. *Pubblicazioni dell'Accademia, esplorazioni degli archivi, sussidi a pubblicazioni, palinogenesi*, b. 9, fasc. 54: cfr. *Reale Accademia d'Italia. Inventario dell'Archivio*, a cura di P. Cagiano de Azevedo e E. Gerardi, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Dipartimento per i Beni archivistici e librari, Direzione generale degli Archivi, 2005 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, CLXVII), p. 167.

Bononiensis ... *auspiciis et consilio Regiae Academiae Italicae editum*),⁵⁸ e come ampiamente documentato nell'epistolario torelliano, anche se soltanto con riferimento a una mera questione terminologica relativa a un'espressione impiegata nel frontespizio dell'opera. «Frivolezze», tagliò corto Federico Patetta in uno degli ultimi episodi della vicenda, che non dovevano in alcun modo ritardare «più la pubblicazione».⁵⁹ Eppure la discussione si era trascinata per settimane, coinvolgendo a più riprese Leicht, gli Accademici d'Italia Vincenzo Ussani e Salvatore Riccobono, Patetta stesso, Giuseppe Ermini. Vi era, in primo luogo e più semplicemente, la necessità di correggere in *Regiae* un *Realis* riferito proprio all'Accademia sotto i cui auspici Zanichelli stava per licenziare il testo (un vero «orrore», riconobbe il latinista Ussani, dovuto senz'altro, come supposto da Torelli durante la correzione delle prime bozze, alla «infelice soluzione di una abbreviazione R., quale si trova in altre pubblicazioni dell'Accademia»).⁶⁰ Ma si trattava, soprattutto, di vedere come modificare (o se del caso di eliminare) la parola *vulgata* nel frontespizio. Il romanista Riccobono l'avrebbe espunta ben volentieri, per sostituirla con un termine più connotato. Fu Leicht, il 10 maggio 1942, a informarne per primo Torelli, ricordando come il giurista siciliano mettesse

in dubbio l'opportunità di accennare nel frontespizio alla "vulgata" perché dice che di "vulgata" in senso tecnico si può parlare soltanto per le famiglie del Digesto ove s'oppono la recensione "vulgata" alla pisana, mentre per le altre parti del C. J. questa contrapposizione non c'è. Io gli osservai che però nei nostri studi s'intende pure col nome di "vulgata" il complesso della recensione adoperata dai glossatori per tutte le parti del C. J. In fondo però una certa ragione ce l'ha pure il nostro vecchio Riccobono e ne converrai, credo, anche tu. Non sarebbe meglio porre "ad litteram Bononiensem"? Questo è il termine arcitecnico. Ne ho fatto scrivere a Ussani e a Patetta, e scrivigli anche tu se credi... Che t'ho da dire?...⁶¹

Qualche giorno dopo, Patetta riportò anche da parte sua l'opinione di Riccobono («dice che di *littera vulgata* si parla per il *Digesto* e non per le altre parti del *Corpus Juris*, e preferirebbe quindi "ad Bononiensem litteram"»), ma confessò di non condividerla, lasciando comunque piena libertà di scelta all'editore:

francamente a me non pare che egli abbia ragione. Per le Istituzioni, e a maggior ragione per il Codice e per l'Autentico, si darà il testo presumibilmente conosciuto da

⁵⁸ Pare che a Zanichelli l'incarico fosse stato affidato nel 1942, come risulta da lettera di Leicht a Torelli del 19 febbraio di quell'anno: BCMn, AT, b. 16, n. 672.

⁵⁹ Ivi, b. 16, n. 676 (5 giugno 1942).

⁶⁰ Ivi, b. 16, n. 673 (4 aprile 1942, Roma).

⁶¹ Ivi, b. 16, n. 674.

Accursio, non un testo critico, più o meno genuino. Lascerei quindi “vulgatae litterae” o “ad vulgatam litteram”. Anche qui fa’ un po’ come ti pare. Non ritardiamo più la pubblicazione per frivolezze.

Torelli, alla fine, si risolse a eliminare dal frontespizio l’espressione incriminata, e la stampa, a quel punto, poté finalmente procedere con la desiderata celerità. La questione, in effetti, non poteva ritardare oltre l’uscita di un lavoro che Calasso, «con rispetto commosso», avrebbe definito molti anni dopo francamente «eroico», non fosse altro che per la dimensione solitaria in cui fu intrapreso e compiuto.⁶²

Di questa dimensione, in fondo, è specchio fedele anche l’epistolario di Torelli (trovo solo una lettera del suo allievo prediletto, Ugo Nicolini, in cui si dà conto dell’esito di ricerche appositamente commissionategli su un manoscritto monacense).⁶³ Risalta l’assenza, nel blocco di lettere riguardanti la Glossa, di scambi di opinioni con colleghi e amici su particolari davvero rilevanti del lavoro editoriale; i contenuti, in definitiva, del tutto peculiari con cui si presenta una rete di corrispondenze che in altre circostanze di studio vediamo invece attivata nei campi più disparati per finalità concrete di ricerca d’informazioni e di condivisione di conoscenze, con l’abnegazione e l’umiltà del ricercatore che non si risparmia di fronte a storici, archivisti, bibliotecari in grado di chiarirgli un particolare o suggerire letture, fornirgli la trascrizione di una carta o verificare la lezione di un manoscritto, sciogliere un dubbio su dettagli toponomastici o sull’apparente incongruità dei sistemi di datazione.

Le testimonianze in questo senso, nell’epistolario torelliano, sono moltissime, e tutt’altro che limitate agli esordi nella ricerca o agli anni giovanili: quelli, per intenderci, della composizione del saggio sulla *Cronaca milanese ‘Flos florum’*, subito considerata da Francesco Novati «uno dei più importanti contributi alla migliore cognizione della storiografia milanese del sec. XIV»,⁶⁴ e, soprattutto, degli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, durante la composizione dei quali Torelli beneficiò dei pareri di Schiaparelli,⁶⁵ Leicht,⁶⁶ Gerolamo Biscaro,⁶⁷ si avvalse di informazioni bibliografiche e su documenti norditaliani fornite generosamente da Giovanni Vittani, Angelo Mazzi, Giulio

⁶² F. CALASSO, *Criteri e primi risultati*, p. 495.

⁶³ BCMn, AT, b. 15, n. 620 (12 agosto 1938).

⁶⁴ Ivi, b. 6, n. 383 (23 febbraio 1906).

⁶⁵ Si veda la corrispondenza esaminata nel paragrafo seguente.

⁶⁶ Al quale Torelli, su consiglio proprio di Schiaparelli, si rivolse nel febbraio 1914 per l’interpretazione di un passo dello *Speculum iudiciale* di Guglielmo Durante sulle procedure di autenticazione dei privilegi presentati in giudizio: *Lettere Torelli*, nn. 14-15.

⁶⁷ BCMn, AT, b. 7, n. 428 (24 dicembre 1910, Milano): la risposta di Biscaro rappresenta una breve, lucidissima dissertazione sul ruolo dei notai nei processi di autenticazione delle sentenze emanate dai consoli del comune nel XII secolo, con particolare riferimento alla documentazione milanese che meglio aveva presente (e abbondantemente studiata sotto questi rispetti in alcuni saggi ancora oggi fondamentali).

Cesare Faccio, Giuseppe Dalla Santa, Guido Mengozzi.⁶⁸ Richieste epistolari di consulenze e di informazioni su manoscritti si trovano ben dentro la fase di maturità, soprattutto al tempo delle ricerche sulla civilistica medievale che anticipano il grande lavoro della Glossa (mi riferisco agli studi su Pillio da Medicina e su Guido da Suzzara),⁶⁹ ma non mancano nemmeno durante la composizione del saggio del '23 sulla signoria bonacolsiana a Mantova e della celebre monografia *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola*.⁷⁰

Rarissimi ed esili risultano invece gli scambi epistolari con gli allievi. Fra costoro, oltre certamente a Ugo Nicolini, potremmo in qualche misura annoverare Giorgio Cencetti, il quale, laureatosi in Giurisprudenza nel 1929, seguì le lezioni di paleografia e diplomatica di Torelli negli anni bolognesi e ne restò profondamente influenzato, maturando proprio allora la convinzione della necessaria storicizzazione dei fenomeni grafici e delle forme documentarie del medioevo, come ebbe giustamente a riconoscere già Alessandro Pratesi.⁷¹

L'epistolario torelliano non conserva comunque corrispondenza di quegli anni. Le uniche due lettere di Cencetti a Torelli sono di un periodo ben successivo, quando il primo aveva già percorso un ampio tratto della sua brillante carriera nel mondo degli archivi: proprio da reggente dell'Archivio di Stato di Bologna scrisse a Torelli il 4 aprile 1935, pronosticandogli una sicura, imminente nomina nel Consiglio superiore degli Archivi.⁷² La seconda lettera è dell'8 settembre 1946. Cencetti, libero docente di paleografia dal '41 e titolare di insegnamento a contratto della materia nell'Ateneo bolognese dal '44, stava per abbandonare il mondo degli archivi (lo avrebbe definitivamente fatto nel '51, con l'assegnazione della cattedra ancora a Bologna e poi, nel '59, a Roma). Veniva intanto sottoposto, «come tutto il personale dello Stato, a giudizio di epurazione», minimizzando tuttavia i titoli ricevuti di fascista antemarcia, partecipante alla marcia su Roma e di sciarpa del

⁶⁸ Ivi, b. 8, n. 443 (Vittani); b. 7, n. 431 (Mazzi); b. 9, n. 449 (Faccio); b. 7, n. 410 e b. 8, n. 444 (Dalla Santa); b. 7, n. 427 (Mengozzi).

⁶⁹ Su Pillio si veda soprattutto la corrispondenza, in lingua tedesca, intrattenuta con lo storico del diritto Erich Genzmer, docente a Königsberg (Ivi, b. 12, n. 523 e b. 14, nn. 566, 584). Indicazioni su Guido da Suzzara e su probabili glosse di sua mano in manoscritti della Vaticana giunsero a Torelli in particolare da Pietro Sella (Ivi, b. 14, n. 589 e b. 15, n. 598).

⁷⁰ Per il reperimento di informazioni documentarie fu senz'altro fitta, nelle fasi di composizione di entrambi i lavori, la corrispondenza avviata con funzionari dell'Archivio di Stato di Milano che potessero fornire supporto nello spoglio del fondo di S. Benedetto di Polirone e di altri enti ecclesiastici mantovani lì confluiti. Sono note almeno quattro lettere del direttore dell'Archivio milanese, Giovanni Vittani, e di Cesare Manaresi, ricche di informazioni su pergamene dal fondo polironese e di S. Chiara di Mantova e su altre riguardanti Rinaldo e Pinamonte Bonacolsi (Ivi, b. 10, nn. 477, 479, 480 e b. 11, n. 488); su documenti relativi a Pinamonte Torelli ricevette indicazioni, nel luglio 1922, anche da parte di Gaetano Da Re, dell'Archivio Civico presso la Biblioteca Comunale di Verona (Ivi, b. 10, n. 478).

⁷¹ A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo: tentativo di un bilancio*, «Scrittura e civiltà», IV, 1980, pp. 5-17:11. Si veda anche, su formazione e carriera del paleografo romano, la voce di M. MIGLIO, *Cencetti, Giorgio*, in *DBI*, 23, 1979, pp. 508-510.

⁷² BCMn, AT, b. 14, n. 592.

Littorio, affermando che tutti e tre gli erano stati assegnati quale iscritto non al PNF, ma all'Associazione nazionalista. Ne uscì riabilitato, e incaricato dal Ministero dell'Interno di compiere un ultimo, grande lavoro, in qualche modo a prosecuzione di un'iniziativa che l'aveva già visto protagonista fra il 1942-1943 e il 1944, dapprima per il Governo di Roma e poi per quello della Repubblica Sociale Italiana: allora il riordinamento e poi il recupero, con destinazione Venezia, degli archivi della Dalmazia,⁷³ adesso la microfilmatura degli stessi prima della restituzione alla Jugoslavia.

La lettera a Torelli del settembre '46 è un'interessante testimonianza della fase preparatoria di quella campagna fotografica, e dell'estrema povertà di risorse con cui vi si pose mano. Merita di essere letta per intero (la si trova in Appendice al presente contributo) anche da parte dello storico della documentazione giuridica curioso di metodo e delle cautele 'extra-scientifiche' che in quei frangenti complessi parve opportuno adoperare.

Oltre che allievo indiretto (o comunque familiare alla sua scuola), val la pena di ricordare che Cencetti fu di Torelli anche collaboratore, pur se per una brevissima stagione e per un'impresa non certo di grande respiro: la pubblicazione, nel 1938, de *Le carte degli archivi reggiani* relativamente agli anni 1061-1066,⁷⁴ a prosieguo dell'opera avviata nel 1921⁷⁵ e di cui nello stesso anno 1938, a cura di Torelli e di Francesco Saverio Gatta, era uscito il secondo volume (1051-1060).⁷⁶ Non dovette essere facile, il rapporto di collaborazione con il direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia (Gatta aveva assunto la carica nel 1928, dopo una breve reggenza proprio di Torelli, e l'avrebbe mantenuta sino al 1956).⁷⁷ Ritardi nella consegna, complicazioni di varia natura, toni che nella corrispondenza epistolare suonavano a Torelli assai poco urba-

⁷³ Rapido ma utilissimo quadro in E. LODOLINI, *Giorgio Cencetti e gli archivi della Dalmazia (1942-1944)*, in *Repertorio del personale degli Archivi di Stato*, II (1919-1946), a cura di M. Cassetti, U. Falcone, M.T. Piano Mortari, Roma, Ministero per i Beni e le Attività culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012, pp. 165-169. Più ampiamente E. LODOLINI, *Gli archivi della Dalmazia durante la seconda guerra mondiale e l'opera di Giorgio Cencetti*, numero monografico di «Rivista dalmatica», LVIII, 1987. Si veda anche L. FORTUNATO, *L'Archivio di Zara nelle carte dell'amministrazione archivistica italiana (1918-1944)*, «Atti e memorie della società Dalmata di storia patria», Collana monografica, n. 6 (vol. XXVI, n.s., XV), Roma, Il Calamo, 2004, pp. 159-233.

⁷⁴ *Le carte degli Archivi reggiani dal 1061 al 1066*, a cura di P. Torelli, in collaborazione con F.S. Gatta - G. Cencetti, «Studi e documenti, periodico trimestrale della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna, Sezione di Modena», II, 1938, pp. 45-64 e 237-256, e *ibid.*, 3 (1939), pp. 49-64, 111-126, 237-250.

⁷⁵ *Le carte degli Archivi reggiani fino al 1050*, a cura di P. Torelli, con la collaborazione di A.K. Casotti e F. Tassoni, Reggio Emilia, Cooperativa Lavoranti Tipografi, 1921.

⁷⁶ *Le carte degli Archivi reggiani dal 1051 al 1060*, a cura di P. Torelli, con la collaborazione di F.S. Gatta, Reggio Emilia, Costi, 1938 (Biblioteca della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, 2).

⁷⁷ G. BADINI, *Carte degli archivi reggiani edite da Cencetti, Gatta e Torelli. Il monastero di S. Prospero (1066-1103)*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini e A. Gamberini, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 61-115:62.

ni: sono solo alcuni dei motivi che resero assai travagliata la genesi del lavoro e, spazientendo non poco Torelli, emergono dalle lettere di questo ulteriore nucleo tematico a mostrarci un lato davvero inedito dello storico mantovano. Lo stile è diretto, insolitamente sferzante, come in questa risposta a Gatta non datata ma sicuramente scritta prima del 18 giugno 1935:⁷⁸

Caro Gatta,

la Sua cartolina è un po' brusca: mi permetto di osservarle che il "provvedere altrimenti" è una frase che si adopera coi debitori morosi, e che rispetto alle carte reggiane, finora, l'unico che qualcosa ha pagato sono io.

Le confesso che non so che cosa venire a fare a Modena, e che d'altronde la cosa non mi è comoda: se sarà necessario, vedremo: ma non so capire perché dopo avere altra volta tutto combinato ed aver poi aspettato un anno buono, la figura di chi è in ritardo debba farla proprio io.

Ho già copiato le carte della cattedrale fino al 1100 (sono 85)

Ho già copiato le carte di S Tommaso ...<segue elenco con date, anche dei documenti del fondo di S. Prospero, monastero>.

Nell'archivio della chiesa di S. Prospero non ci sono documenti tra il 1050 e il 1100. Ho anche qualche annotazioncina che, per ora, non serve. Mi pare che il molto da fare, ora, anche se non ci industriamo a Modena, sia di attaccare le grandi navate del monastero di S. Prospero e copiare tutto quello che non ho copiato io, fino al 1100.

Abbia la gentilezza di dire a Gualazzini che ha fatto male a non mandarmi il suo lavoro su Cremona, anche se c'è una frasettina a mio carico: tanto, da quella frasettina con che ha voluto cavare per altri la castagna dal fuoco, è venuto danno solo a lui, perché tutti hanno subito notato che dal punto di vista giuridico era priva di senso.

Voglia informarmi se questa volta si fa sul serio o se "provvede altrimenti".

Occorreva evidentemente ancora del tempo perché s'iniziasse a fare «sul serio» e l'edizione delle carte reggiane potesse vedere la luce. Per necessità o deliberata scelta, dopo quell'impresa collettiva non fortunatissima, Torelli sarebbe tornato a lavorare in una orgogliosa dimensione individuale, chino sulle amate pergamene «da cui sapeva spremere la vita con mano di maestro».⁷⁹ Da qualche anno, d'altronde, gli mancava l'unico che maestro autentico era stato per lui, e poi amico e confidente autorevolissimo: Luigi Schiaparelli.

⁷⁸ BCMn, AT, b. 15, n. 613. Il termine *ante quem* è dato da una lettera di quello stesso giorno inviata a Torelli da Ugo Gualazzini (Ivi, n. 618), il quale, direttamente chiamato in causa dallo storico mantovano a rispondere di un presunto sgarbo, riprende temi e riporta testualmente espressioni della missiva a Gatta qui in parola.

⁷⁹ F. CALASSO, *Pietro Torelli*, «Rivista internazionale di studi giuridici», s. III, II/14, 1948, pp. 379-401:380.

3. «un vincolo più personale di quello nato soltanto dalla comunanza di studi»: il carteggio Pietro Torelli-Luigi Schiaparelli (1907-1933)

Fu Torelli, appena ventisettenne e da due anni in forza all'Archivio di Stato di Mantova, ad avviare una corrispondenza epistolare destinata a durare fin quasi alla scomparsa del suo interlocutore. Lo fece da «scolaro lontano e devoto», visto che «la sfera» dell'insegnamento di Schiaparelli non era certo «limitata alla scuola di Firenze», e «per gentile consiglio del prof. Carlo Cipolla»,⁸⁰ un nome che non poteva non mettere il paleografo piemontese nella disposizione d'animo ideale per sostenere questo giovane «animato d'amore sincerissimo per gli studi».⁸¹ E il sostegno non mancò mai, in effetti, e per tutti gli anni in cui Torelli cercò «l'appoggio inestimabile di un maestro che dopo aver insegnato i nutrimenti dell'arte voglia aiutare nei primi passi indipendenti».⁸²

La vorace curiosità intellettuale del mantovano, il suo desiderio inesausto di allargare le conoscenze affidandosi alla guida di maestri riconosciuti delle discipline da lui praticate aveva già avuto modo di manifestarsi durante la messa a fuoco del tema di laurea in Giurisprudenza e la raccolta della necessaria bibliografia. Dietro suggerimento del relatore di tesi, Augusto Gaudenzi, si era rivolto nell'occasione ad Arrigo Solmi, allora docente a Camerino, che nel marzo 1902 non mancò di offrirgli un dettagliato ragguglio bibliografico e una puntuale indicazione di alcune piste di ricerca da battere con profitto (sulla «questione storica intorno agli umanisti e legisti», con particolare riguardo per «i caratteri dell'opera di Andrea Alciato» e la «parte da lui avuta per tentare la rinnovazione della giurisprudenza»)⁸³ Fu però, a quanto sappiamo, l'unico scambio di questo tipo con lo storico modenese del diritto, futuro Guardasigilli e membro del Gran Consiglio del Fascismo (anche se, come visto, Solmi non mancò di far avere il suo sostegno a Torelli per il concorso fiorentino del '33, e due delle sue tre lettere conservate si riferiscono proprio a quella vicenda). Con Schiaparelli, invece, il rapporto epistolare fu continuo nel tempo, praticamente ininterrotto e particolarmente fitto negli anni cruciali in cui Torelli si affacciava alla ricerca medievistica e maturava il suo originale programma di lavoro.

⁸⁰ *Lettere Torelli*, n. 1 (3 ottobre 1907, Mantova).

⁸¹ Così, dove gli «studi» sono naturalmente quelli che Schiaparelli «onora», si autodefinisce Torelli in una lettera del 22 aprile 1910 (*Lettere Torelli*, n. 3). Sulla formazione di Schiaparelli alla scuola di Cipolla, e sui rapporti strettissimi che lo legarono al maestro veronese, sempre indispensabile S.P.P. SCALFATI, *Carlo Cipolla, Luigi Schiaparelli e la scienza del documento*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana fra otto e novecento*. Atti del convegno di studio (Verona, 23-24 novembre 1991), a cura di G.M. Varanini, Verona, Accademia di Agricoltura, scienze, lettere ed arti, 1994, pp. 145-167. Si veda ora anche la voce di A. OLIVIERI *Schiaparelli, Luigi*, di prossima pubblicazione nel *DBI*: ringrazio l'A. per avermene concesso lettura in anteprima.

⁸² *Lettere Torelli*, n. 5 (24 settembre 1910, Mantova).

⁸³ BCMn, AT, b. 6, n. 365 (8 marzo 1902, Camerino).

Nel primo contatto epistolare, del 3 ottobre 1907, l'oggetto su cui desiderava sentire il parere di Schiaparelli e avere tutte le informazioni bibliografiche del caso era rappresentato da «uno studio di natura giuridica sul contratto privato in Italia (settentrionale) intorno all'epoca dei comuni». Arrivò persino a chiedere al professore di Firenze (avendo saputo da Cipolla che Schiaparelli si accingeva «a tenere un corso di diplomatica privata») «l'indirizzo di qualche suo scolaro che farà un sunto delle sue lezioni ... e che io seccherò fino ad averne notizia».⁸⁴ Quello studio, poi, non prese forma, ma rappresentava il naturale preludio al ben più impegnativo lavoro di cui sin dal gennaio 1910 Torelli pensava di inviare a Schiaparelli uno «schema» («una specie di programma», dirà poi nel settembre successivo, quando era ormai a «buon punto» e contava di chiuderlo «nell'inverno»): erano, naturalmente, gli *Studi e ricerche di diplomatica comunale*. Schiaparelli ne seguì passo dopo passo la realizzazione, ne discusse anche *de visu* con Torelli (che si recò a Firenze almeno una volta fra il dicembre 1910 e il gennaio 1911), e dovette senz'altro apprezzarlo, se – in questo condividendo un'opinione di Falletti – nel gennaio 1911 consigliò a Torelli di pubblicarne una prima parte, come in effetti fece, per «chiedere poi subito la libera docenza».⁸⁵ Il giovane archivista non aveva fatto mistero di nutrire proprio per via di quel libro «qualche speranza» per il suo «avvenire scientifico».⁸⁶ I suoi propositi erano stati chiaramente espressi in una lettera dell'11 gennaio 1910, dove Torelli, preannunciando l'invio a Schiaparelli dello «schema» di lavoro, non poteva nascondere l'imbarazzo di richiedere un giudizio preliminare e informale a colui che, con ogni probabilità, sarebbe stato chiamato a valutarlo ufficialmente in sede istituzionale:

mi son messo in mente di chiedere, a lavoro compiuto e appena mi parrà d'aver titoli sufficienti, la libera docenza in diplomatica. Presa questa decisione, diventava subito indelicatissimo che io le chiedessi una specie di giudizio scritto sopra un lavoro (quantunque ancora in preparazione) che ella sarà probabilissimamente chiamato a giudicare ufficialmente come membro della commissione che sarà nominata per l'esame dei titoli, quando io (sia pur lontano il tempo) domanderò la docenza. E questo anzitutto per le qualità sue, poi per il numero ristrettissimo dei professori ufficiali

⁸⁴ Prontissima, come si vede dalla lettera edita in Appendice. 1, n. 1, la risposta di Schiaparelli, del 7 ottobre: «Quest'anno terrò appunto un corso di diplomatica privata, ma breve (di un'ora per settimana), ed elementare; sarà solo un avviamento agli studi di diplomatica privata. Le manderò l'indirizzo che desidera appena avrà avuto occasione di conoscere gli scolari di quest'anno. Sarò sempre lietissimo di poterla aiutare ne' suoi studi; mi scriva spesso e con tutta libertà».

⁸⁵ Scrivendo a Schiaparelli il 19 gennaio 1911, Torelli lo informò che Falletti «si mostrò ben lieto che io fossi già stato a Firenze da lei, e convenne ne' suoi giudizi, così che senza ancora sapere che ella m'aveva consigliato di pubblicare per ora la prima parte del lavoro, egli stesso mi consigliò la stessa cosa, esortandomi a far presto e a chiedere poi subito la libera docenza» (*Lettere Torelli*, n. 7).

⁸⁶ «a questo lavoro io appoggio, lo confesso sinceramente, qualche speranza per il mio avvenire scientifico, ... se pure ho attitudine a raggiungere un avvenire scientifico qualsiasi!»: così in *Lettere Torelli*, n. 5 (24 settembre 1910, Mantova).

della materia. Ed allora io sarei a chiederle che ella volesse considerarmi come uno studente che viene a domandarle indicazioni e consigli per una tesi, indicazioni e consigli che ella può naturalmente dare senza pregiudizio della sentenza finale che ella deve poi dare come esaminatore.

Il tema del libro era «largo, difficile e nuovo». Torelli era ben consapevole non soltanto d'essersi inoltrato su un terreno praticamente vergine, ma anche di non poter godere di validi appoggi di diplomatisti lombardi con cui poter intrecciare scambi proficui.⁸⁷ Il giovane archivista, fuori da ogni falsa modestia, dubitava delle sue «forze», e «tanto più» cercava «quindi un giudizio e un consiglio del valore di quelli» che Schiaparelli aveva fatto mostra di voler concedere. A libro pubblicato (e assai favorevolmente giudicato), soprattutto lo preoccupava la lezione che avrebbe dovuto tenere per il conseguimento della libera docenza: «perché io sono un parlatore assai men che mediocre», scrisse il 22 ottobre 1911 a Schiaparelli,⁸⁸ che, come facilmente pronosticato, era stato inserito tra i membri della commissione giudicatrice (con Falletti presidente, Giuseppe Albini – poi sostituito da Vittorio Puntoni –, ed Enrico Rostagno).⁸⁹

I timori di Torelli erano fondati. La lezione non andò come sperato e, pur avendo conseguito la libera docenza, il giovane archivista pensò di dovere delle sincere scuse per «la magra figura» anzitutto a colui che tanto si era speso per raccomandarne il nome e l'attività scientifica agli altri commissari:

Illustre professore,

Sono ancora tutto umiliato e confuso della magra figura fatta l'altro giorno a Bologna, e sento di doverne chiedere scusa soprattutto a lei, che so aveva detto di me tutto il bene possibile alla commissione.

Forse ella si accorse come io fossi preso da una così strana eccitazione nervosa che mi toglieva quasi la coscienza di quanto andavo facendo: e questo mi scusi almeno in parte presso di lei. Ella sa bene quanto sarei addolorato d'esser di troppo diverso nella buona opinione che ella aveva di me. Io le confesso anzi a questo proposito di non aver neppure ben capito quanto ella mi disse affrettatamente lungo l'atrio dell'università, dopo la lezione.⁹⁰

⁸⁷ «[...] pensi che io mi trovo qui perfettamente isolato in questo campo di studi, senza il più piccolo consiglio davvero competente, senza l'appoggio inestimabile di un maestro che dopo aver insegnato i nutrimenti dell'arte, voglia aiutare nei primi passi indipendenti»: *Lettere Torelli*, n. 5. Sul panorama degli studi paleografico-diplomatistici in Lombardia, che proprio in quegli anni, grazie allo stesso Torelli e ai contributi di Bonelli, Vittani, Manaresi, conoscevano un primo decisivo svecchiamento di pratiche e un serio adeguamento di modelli alle migliori tradizioni editoriali, G. DE ANGELIS, «*Raccogliere, pubblicare, illustrare carte*». *Editori ed edizioni di documenti medievali in Lombardia tra Otto e Novecento*, Firenze, Firenze University Press, 2015 (Reti medievali E-book, 28), in particolare pp. 93-126.

⁸⁸ *Lettere Torelli*, n. 9.

⁸⁹ Recupero la composizione della commissione giudicatrice da BCMn, AT, b. 1, n. 55.

⁹⁰ *Lettere Torelli*, n. 10 (13 gennaio 1912, Mantova).

La risposta di Schiaparelli arrivò a stretto giro di posta. Il tono era consolatorio, e solida la consapevolezza che solo di un incidente di percorso si fosse trattato:

Egregio e caro dott.,

Non comprendo il suo sconforto. La lezione non è riuscita come desiderava Lei e come ci attendevamo noi, ma non ha mutato l'opinione che i Commissari si erano fatti del di Lei valore. Il voto fu favorevole, all'unanimità, senza restrizioni.

Non è raro il caso che non riescano bene le lezioni fatte dinanzi a ... uditori giudici. Ho compreso benissimo il suo stato d'animo, la sua agitazione; e credo che qualunque tema di paleografia Ella avesse estratto, le difficoltà sarebbero state le medesime: non poteva dar ordine alle sue idee, e i manuali del Bresslau e del Paoli La inceppavano colle loro partizioni o classificazioni e con taluni particolari. Effetto di eccitazione nervosa. La Commissione ha concepito di Lei le migliori speranze. Speriamo tutti che Ella farà onore agli studi diplomatistici italiani.

Avanti, lieto e fiducioso! Ha già acquistato un bel titolo; altri maggiori saprà ottenere continuando seriamente negli studi per i quali ha dimostrato, e assai bene, di avere attitudine e solida preparazione. Non molti, fra coloro che si sono distinti, hanno cominciato come Lei.⁹¹

Su un punto, in particolare, Torelli voleva essere rassicurato:

Io le confesso anzi a questo proposito di non aver neppure ben capito quanto ella mi disse affrettatamente lungo l'atrio dell'università, dopo la lezione. Mi restò l'impressione dolorosa, non ostante le sue buone parole, che io facessi meglio a restar quello che sono e a non pensare mai d'entrare nell'insegnamento, quando se ne presentasse l'occasione. Eppure, se mi mancasse la speranza d'uscire una buona volta dalle cento stupide occupazioni che mi contendono l'ora del lavoro proficuo, io non mi sentirei più di scrivere una riga per lottare contro il destino che mi spinge sia pure a dirigere un ufficio fatto di protocolli, emarginazioni, note d'ufficio, e in cui si aiutano cento scocchi vanagloriosi per uno studioso serio! Io spero ancora d'aver male capito le sue parole, ma la prego ad ogni modo di dirmi su questo, quando abbia un minuto di tempo, la sua opinione.

Anche su questo aspetto le parole di Schiaparelli suonavano di stimolo a proseguire con tenacia nella vita accademica, non esistendo altra via per perfezionarsi che esercitare l'insegnamento:

Nella breve conversazione dopo la lezione non ho fatto parole d'insegnamento. So per esperienza che solo insegnando si impara a far lezione. Anche per me la prima lezione è stata quella nella libera docenza.

⁹¹ BCMn, AT, b. 17, n. 705 (14 gennaio 1912, Firenze). Ed. in Appendice. 1, n. 2.

Il problema, ora, era per l'appunto di mettere a frutto quel titolo, trovando una collocazione stabile in università e non essere costretto a inseguire contratti annuali d'insegnamento (come in effetti Torelli ebbe a Bologna a partire dal 1915) da inframmezzare ai doveri d'ufficio («perché senza uscire dagli archivi», scrisse a Schiaparelli, «è ben certo che non farò più un solo passo sulla via dei miei studi scientifici»)⁹² In quasi tutte le lettere di Torelli a partire dal conseguimento della libera docenza a Bologna fino alla nomina a docente di storia del diritto a Modena (sono in tutto ben 37), è senza dubbio quello il tema prevalente, che non di rado si carica di esplicite richieste di raccomandazioni, intercessioni presso storici eletti nel Parlamento del Regno,⁹³ informazioni su cattedre vacanti, fossero nelle facoltà giuridiche, o di Paleografia e diplomatica o di Istituzioni medievali. La sua doppia laurea, del resto, e la sua non comune dimestichezza con tutti i principali filoni dei nascenti specialismi accademici e disciplinari, lo mettevano in condizione di gareggiare su più fronti. Il 12 dicembre 1924 pregò Schiaparelli di tenerlo aggiornato sui concorsi a ventidue cattedre di ruolo in Lettere a Firenze, di cui aveva già scritto a Salvemini: pensava alla «possibilità di concorrere ad una eventuale di Antichità o d'Istituzioni medievali (...) perché per questa o per altra via, dagli archivi voglio andarmene».⁹⁴ La risposta di Schiaparelli, stavolta, fu purtroppo deludente per le aspirazioni di Torelli:

La cattedra di St. medievale presso la Facoltà di Lettere è stata soppressa, e i giovani della scuola sono obbligati a frequentare corsi della nuova facoltà giuridica.

Ha preso parte ai concorsi di storia? Su una cattedra di storia medievale Ella darebbe un indirizzo nuovo a certe ricerche storiche, portandovi quell'intesa che è necessaria per ottenere grandi risultati, tra storia e diplomatica.

A Milano, non si pensa di istituire una cattedra o meglio una scuola di Paleografia? Non credo che il Vittani abbandonerebbe l'archivio.⁹⁵

Non era ovviamente sfuggito a Schiaparelli il punto di forza del profilo scientifico di Pietro Torelli, la sua capacità di coniugare le più aggiornate metodologie di critica della documentazione giuridica alla ricostruzione storica di ampio respiro. Per concorrere a una cattedra di storia generale, tuttavia, lo studioso mantovano si sentiva ancora inadeguato: «non ho concorso a cattedre

⁹² *Lettere Torelli*, n. 23 (post 24 febbraio 1915, Mantova).

⁹³ «Bisognerebbe che lei scrivesse al Leicht e al Volpe (tutti e due deputati), ma anche a chi altri credesse influenti – se e perché crede che, istituendosi eventualmente ora una cattedra di ruolo di paleografia e diplomatica, debba spettare a me»: così in una lettera non datata ma forse del 1925 edita da Ermanno Orlando in *Lettere Torelli*, n. 43.

⁹⁴ *Lettere Torelli*, n. 36 (12 dicembre 1924, Mantova). Come si ricorderà, già due anni prima, alla morte di Del Vecchio, Torelli si era rivolto a Schiaparelli per verificare se vi fossero possibilità di concorrere per la successione sulla cattedra fiorentina di Antichità e istituzioni medievali (vd. sopra, nota 30).

⁹⁵ BCMn, AT, b. 11, n. 495. Ed. in Appendice. 1, n. 3.

di storia», rispose Torelli il 21 dicembre 1924, «perché non ho il coraggio, mancando, mi pare, di pubblicazioni adatte o sufficienti a farlo».⁹⁶

Eppure di storia, «storia senza aggettivi e senza limitazioni», Torelli si era sempre occupato e avrebbe continuato a occuparsi nel corso di una carriera lunga ancora più di vent'anni.⁹⁷ A scorrere il suo carteggio con Luigi Schiaparelli si riesce a ricostruire non soltanto l'itinerario di un devoto, ancorché «lontano», discepolo del più grande paleografo e diplomatista italiano diventogli collega e confidente:⁹⁸ si resta anche stupiti nel trovare perfettamente delineato, sin dagli anni giovanili, e coerentemente praticato nel tempo, un programma di lavoro centrato sulla sistematica interazione fra campi diversi del sapere e sull'originalissima valorizzazione della dimensione quantitativa della documentazione d'archivio.

Nel 1913, scrivendo a Schiaparelli, confessava di invidiare a lui (e a Firenze) la sua Scuola, augurandosi

che a Bologna (se si avrà mai una scuola di Paleografia sul serio e se io c'entrerò!) la si possa imitare. Il fare della scuola una forza direttamente produttiva nel senso da lei ottenuto mi pare cosa d'importanza eccezionale e per l'insegnamento e per la scienza che ella insegna e anch'io coltivo, dato che se per tutti i rami del sapere la collaborazione è necessaria, qui è assolutamente indispensabile data l'immensità del materiale da esaminare e preparare.⁹⁹

Nella prolusione del 1928 all'Università di Modena su *Metodi e tendenze negli studi attuali di storia del diritto* inviterà a

piantare ben saldo nella mente dei giovani che il documento singolo ci offrirà il caso speciale e curioso, ma per la storia giuridica dirà troppo poco o non dirà nulla: è necessario dar fuori *interi* fondi documentari, pubblicare documenti nuovi il più possibile numerosi e continui.¹⁰⁰

⁹⁶ *Lettere Torelli*, n. 37.

⁹⁷ Lo riconosceva giustamente G. DE VERGOTTINI, *Pietro Torelli* [1950], in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto italiano*, Milano, Giuffrè, 1959, pp. IX-XLVI (la citazione a testo a p. XXXIV), peraltro a quasi testuale riproposizione di una delle poche esplicite formulazioni di metodo torelliane: quella contenuta nella prefazione a *Un comune cittadino in territorio ad economia agricola* (p. VI), scritto «senza eccessivo rispetto dei termini sacri tra storia politica, giuridica, agricola».

⁹⁸ Dove il rapporto confidenziale va peraltro inteso a doppio senso, e non limitato alla pur innegabile ricerca di supporto (morale e professionale) bramata da Torelli almeno fino alla metà degli anni Venti: basti qui considerare la generosità di dettagli con cui Schiaparelli, rispondendo a un Torelli «bisognoso di sapere al più presto se il Gabotto l'avesse mai direttamente» attaccato «per i *Diplomi* e per le *Ricerche*» (era allora alle prese con la recensione ai *Diplomi di Ugo e di Lotario*), rievocò il rapporto a dir poco conflittuale che lo storico torinese ebbe con lui (e con il suo maestro Cipolla). Si veda più avanti Appendice. 1, n. 4. La richiesta di informazioni di Pietro Torelli si leggerà in *Lettere Torelli*, n. 39.

⁹⁹ *Lettere Torelli*, n. 13 (19 maggio 1913, [Mantova]).

¹⁰⁰ P. TORELLI, *Metodi e tendenze negli studi attuali del nostro diritto*, Modena, Società tipografica

Nel marzo 1934, divenuto ordinario a Firenze di Storia del diritto e presentando ai colleghi di Facoltà la proposta di istituire una «scuola di tecnica ed esegesi delle fonti giuridiche medioevali», la convinzione si precisava e trovava nuovo alimento nell'esplicito collegamento con la storia economica:

le osservazioni generiche o, peggio, le medie tratte in fretta da troppo pochi documenti e troppo disparati e lontani, hanno fatto il loro tempo (...). Gli archivi (...) offrono non solo conti e registri di mercanti e banchieri più facilmente avvicinabili e di fatto più profondamente avvicinati, ma offrono migliaia e migliaia di contratti notarili che ci dicono prezzi e redditi delle terre, costi delle materie prime e della mano d'opera, cioè ci offrono elementi reali della vita economica normale (...). Il valore di tutte queste fonti, spesso preziose anche isolatamente, dal punto di vista della storia giuridica è invece nella loro massa; ma, si noti, nella loro massa è anche la difficoltà dello studiarle e la ragione che spiega perché non sono state finora sistematicamente studiate. Qual è il rimedio naturale contro questo tipo di difficoltà? È la moltiplicazione degli studiosi, o almeno dei ricercatori; è nel mandare all'attacco di questa massa di documenti non un uomo, ma una scuola.¹⁰¹

Con le stesse lenti Torelli guardava anche alle edizioni di documenti, davvero preziosi quando riuscissero a fornire «la materia prima del fenomeno storico in movimento»,¹⁰² e agli studi paleografici, se «dalla decifrazione del segno», ricostruendone pazientemente «l'origine, lo sviluppo, la durata, l'estensione nel territorio», essi portassero «al rilievo d'un fenomeno culturale» di più ampio significato. Entrambi gli indirizzi, quasi superfluo dirlo, si compendiano mirabilmente per Torelli nell'opera schiaparelliana. I meriti di Schiaparelli, la grandezza di «quest'uomo che ha dedicata la vita a decifrare con esattezza assoluta la parola, la lettera, il segno», stavano per l'appunto nel disinteresse nei confronti dell'«episodio», nella «tendenza ad evitare ogni dispersione». Torelli pronunciò queste parole nell'Aula Magna dell'Università di Firenze il 17 febbraio 1935, durante la commemorazione solenne di Luigi Schiaparelli voluta dalla famiglia.¹⁰³ Sarebbe stata l'ultima circostanza in cui si trovò ad affrontare *ex professo* e pubblicamente temi paleografici e diplomatici. E fu, in qualche modo, anche un'occasione per esplicitare, sovrapponendo di continuo la sua alla voce del commemorato, personali e radicate

modenese, 1928 (Publicazioni della Facoltà di Giurisprudenza di Modena, 34), rist. in P. TORELLI, *Scritti di storia del diritto*, p. 16.

¹⁰¹ BCMn, AT, b. 14, n. 581.

¹⁰² Così si era espresso nella *Recensione* a L. SCHIAPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, Istituto storico italiano, 1924 (Fonti per la storia d'Italia, 38), «Archivio storico italiano», ser. VII, LXXXIII/3, 1925, pp. 309-320, p. 314.

¹⁰³ Mi sono ampiamente soffermato sul punto in G. DE ANGELIS, *Pietro Torelli paleografo e diplomaticista*, in *Notariato e medievistica*, pp. 73-85, p. 80 e sgg.

Lecce. 12. IV. 1933.
Via Bombarde 20

Illustre e caro Professore,

ho il piacere di trasmetterLe una lettera
inviatami da De Francischi, dalla quale potrà
desumere come io mi sia comportato in questa
circostanza. Non soltanto gli dicevo che ritira-
vo il mio nome da Firenze, ma lo pregavo
inoltre di offrire a Lei quell'appoggio che fin
ora aveva dato a me: questo io gli dicevo,
non perché il Suo nome abbia bisogno di
appoggio alcuno, ma semplicemente perché
mi ~~veniva~~ constava che, al momento in
cui ^{ella} ~~ha~~ rigolto di porre la propria candida-
tura, i maggiori esponenti della facoltà
giuridica fiorentina, oltre a parecchi dei
minori, si erano impegnati con De Fran-
cisci per me. Questo fatto, negli ultimi

Lettera di Francesco Calasso a Pietro Torelli
Lecce, 12 aprile 1933, BCMn, AT, b. 1, n. 149 (fronte).

giorni, mi ha tenuto in un imbarazzo grave, dal quale fortunatamente mi toglie la lettera di Le Franc. che Le ho accluso.

È ora la situazione più distinta veramente chiara: ed io ne sono contento. Ma Lei non mi faccia il torto di ritenere, che io mi son comportato come ho fatto per "deferenza all'ansietà"; oh, non soltanto per questo !! Ma Lei conosce già i miei sentimenti.

La prego che mi faccia la cortesia di rinviarci qui a Lecce la lettera di Le Franc. che Le ho acclusa, e intanto Le invio, con molti ossequi, i più cordiali saluti

Devotissimo
Francesco Calasso

Lettera di Francesco Calasso a Pietro Torelli
Lecce, 12 aprile 1933, BCMn, AT, b. 1, n. 149 (retro).

convinzioni di metodo che aveva maturato proprio dalla lunga consuetudine con Schiaparelli, fatta in gioventù di letture e poi di assiduo scambio epistolare e quindi di diretta frequentazione con l'uomo al quale si era sempre sentito legato da «un vincolo più personale di quello nato soltanto dalla comunanza di studi».¹⁰⁴

¹⁰⁴ *Lettere Torelli*, n. 19 (8 giugno 1914, Mantova).

APPENDICE. 1

Lettere di Luigi Schiaparelli a Pietro Torelli (1907-1933)

1.

Lettera su carta semplice

BCMn, AT, b. 6, n. 389

Cerrione (Biella), 7 ottobre 1907

Egregio dottore

Mi congratulo con Lei dell'importante soggetto preso a trattare e Le auguro di avere i migliori risultati.

La distinzione dei documenti in *bekannte* e *unbekannte Hand*, anche intesa in puro senso paleografico come fa lo Steinacker, non incontra favore generale, neppure in Germania. Il Redlich la sconsiglia, preferendo quest'altra: *Kanzleimässig* e *nicht Kanzleimässig* (cf. Erben, Schnitz-Kallenberg e Redlich, *Urkundenlehre* I, in *Handbuch der Mittelalterlicher und Neueren Geschichte* del Below e del Meinecke).

Quest'anno terrò appunto un corso di diplomatica privata, ma breve (di un'ora per settimana), ed elementare; sarà solo un avviamento agli studi di diplomatica privata. Le manderò l'indirizzo che desidera appena avrò avuto occasione di conoscere gli scolari di quest'anno.

Sarò sempre lietissimo di poterla aiutare ne' suoi studi; mi scriva spesso e con tutta libertà. Sarò di ritorno in Firenze sabato prossimo.

Con mille saluti,

devotissimo

L. Schiaparelli

2.

Lettera su carta semplice

BCMn, AT, b. 17, n. 705

Firenze, 14 gennaio 1912

Egregio e caro dott.,

Non comprendo il suo sconforto. La lezione non è riuscita come desiderava Lei e come ci attendevamo noi, ma non ha mutato l'opinione che i Commissari si erano fatti del di Lei valore. Il voto fu favorevole, all'unanimità, senza restrizioni.

Non è raro il caso che non riescano bene le lezioni fatte dinanzi a ... uditori giudici. Ho compreso benissimo il suo stato d'animo, la sua agitazione; e credo che qualunque tema di paleografia Ella avesse estratto, le difficoltà sarebbero state le medesime: non poteva dar ordine alle sue idee, e i manuali del Bresslau e del Paoli La inceppavano colle loro partizioni o classificazioni e con taluni particolari. Effetto di eccitazione nervosa. La Commissione ha concepito di Lei le migliori speranze. Spe-

riamo tutti che Ella farà onore agli studi diplomatici italiani.

Avanti, lieto e fiducioso! Ha già acquistato un bel titolo; altri maggiori saprà ottenere continuando seriamente negli studi per i quali ha dimostrato, e assai bene, di avere attitudine e solida preparazione. Non molti, fra coloro che si sono distinti, hanno cominciato come Lei.

Segretario relatore è stato il prof. Rostagno. Le maggiori osservazioni ai suoi lavori sono state fatte proprio da me, e cioè dal commissario meno competente.

Saluti cordialissimi

Suo devotissimo

Luigi Schiaparelli

Nella breve conversazione dopo la lezione non ho fatto parole d'insegnamento. So per esperienza che solo insegnando si impara a far lezione. Anche per me la prima lezione è stata quella nella libera docenza.

Scusi la fretta.

3.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 11, n. 495

Firenze, 19 dicembre 1924

Caro Prof.,

La cattedra di St. medievale presso la Facoltà di Lettere è stata soppressa, e i giovani della scuola sono obbligati a frequentare corsi della nuova facoltà giuridica.

Ha preso parte ai concorsi di storia? Su una cattedra di storia medievale Ella darebbe un indirizzo nuovo a certe ricerche storiche, portandovi quell'intesa, che è necessaria per ottenere grandi risultati, tra storia e diplomatica.

A Milano, non si pensa di istituire una cattedra o meglio una scuola di Paleografia? Non credo che il Vittani abbandonerebbe l'archivio.

La ringrazio d'aver accettato di occuparsi dei miei diplomi, e fin da ora Le attesto riconoscenza per le osservazioni che mi farà: delle quali potrò ancora tener conto nel Repertorio generale di tutti i diplomi dei re d'Italia (IX-X sec.), che spero di compiere, se le forze mi aiuteranno. Questo Repertorio dovrebbe contenere un sommario delle ricerche diplomatiche sui medesimi; i registi; indici generali. Pensando a quest'ultimo lavoro mio sui diplomi, non ho creduto necessario di dare (nell'ultimo vol.) un errata-corrige anche dei volumi precedenti.

Il vol. IX dell'*Archivio paleografico* sarà terminato entro il 1925; mancano due soli fasc. (credo 24 tavv.), che riprenderanno saggi di diplomi carolingi (degli archivi italiani) da Carlo Magno a Carlo III. Naturalmente di questi diplomi non potrò dare un'illustrazione diplomatica. Saranno un bel contributo di facsimili per i *Monumenta Germaniae Historica*. Particolarmente rappresentati saranno i diplomi di Ludovico II.

Ho conosciuto solo in questi giorni la pubblicazione del Drei, che ha seguito, mi

pare, il di Lei metodo (*Le carte di Reggio*).

Di recensioni, con osservazioni particolari critiche, non ricordo che quella del Bresslau nell'*Archivio storico italiano*, XXXIII (1904), XLIX (1912).

Coi più cordiali auguri per le prossime feste,
affezionatissimo amico

L. Schiaparelli

Firenze, 19 XII 1924

Via E. Repetti, 6

4.

Lettera su carta semplice

BCMn, AT, b. 12, n. 501

Firenze, 26 gennaio 1925

Gent. mo Prof.,

gli attacchi del Gabotto, che io considero solo di svista, sono stati sferrati in due occasioni principalmente (e si capisce!): quando fui chiamato a Firenze e quando ottenni il concorso per straordinari.

Non credo che abbia scritto una particolare nota critica o una recensione sui miei diplomi: avrebbe trovato il modo di farmela conoscere indirettamente, divulgando l'estratto, mandandomene copia o copie all'Istituto, come ha fatto contro il Kehr in Germania. Ma per molti anni di seguito si trovano brevi attacchi (perlopiù nelle note) contro di me, con parole insolenti, in quasi tutte le pubblicazioni del Gabotto e in tutti i numeri del *Bullettino Storico subalpino*. Ho avuto per molti anni alle calcagna un uomo indubbiamente di grandi meriti, ma cattivo e velenoso (contro di me), che mi ha fatto soffrire molto. Ho fatto tesoro delle osservazioni quiete e non mi sono curato delle altre, malgrado tanto rumore e tanta pubblicità. E credo di non aver operato male, continuando nei lavori senza curarmi troppo di lui. Chi doveva disapprovare? In Germania egli era conosciuto, e ai suoi attacchi non si dava alcun peso. In Italia molti – tutti quelli della sua scuola – erano contenti.

Non ho mai saputo la vera causa di tanto astio.

Negli ultimi tempi non pensavo più ai miei attacchi, ma a quelli contro l'ultimo e grande prof. Cipolla, colpito in modo indegno. Basta. Non voglio scriverle una pagina di storia dolorosissima.

La ringrazio e la saluto di cuore,

suo affezionatissimo

L. Schiaparelli

5.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 19, n. 807

Firenze, 17 febbraio 1926

Caro amico,

quanta pietà ho per Lei, e come sento lo strazio del Suo cuore! Povera mamma! Le raccomando di farsi forza, perché attendono conforto da Lei persone care; e ritorni coll'ardore di prima agli studi nostri, che tanto onora.

Mia moglie manda particolari espressioni di condoglianze alla Sua Signora.

Suo affezionatissimo

L. Schiaparelli

6.

Lettera su carta semplice
BCMn, AT, b. 2, n. 185

Firenze, 24 ottobre 1933

Caro Prof.,

ho saputo or ora, dal prof. Cicala, che il voto è stato unanime. Congratulazioni di tutto cuore. Sono lietissimo di rivederla presto.

Affezionatissimo

L. Schiaparelli

APPENDICE. 2

Una lettera di Giorgio Cencetti a Pietro Torelli (8 settembre 1946)

Lettera su carta intestata del R. Archivio di Stato di Bologna
Dattiloscritta
BCMn, AT, b. 17, n. 705

Bologna, 8 settembre 1946

Chiarissimo Professore,

mi è molto dispiaciuto non averla potuta incontrare durante la sua permanenza a Bologna. Una volta Lei era in seduta e non ho voluto disturbarla, una seconda la seduta era già finita, una terza il congresso era già chiuso.

Non occorre le dica che, trovata al mio ritorno da Venezia la Sua lettera, ho subito spedito il suo contenuto alle rispettive destinazioni. Mi permetto invece aggiungere qui quello che avrei desiderato dirLe oralmente, chiedendole scusa per il disturbo che so di darle.

Come Lei sa, nel 1942-43 fui in Dalmazia, e riuscii a sottrarre la parte più antica e più importante degli archivi di Zara, Sebenico, Traù e Cattaro ai pericoli bellici, concentrandoli a Venezia. Ora è giunto il momento di restituire quelle carte alla Jugoslavia. Non voglio esporle le preoccupazioni, più o meno giustificate, che sono state espresse sulla loro sorte: ma comunque vadano le cose, è certo che – tanto nel caso che siano riportate nei luoghi di provenienza, come in quello, forse più probabile, che siano concentrate a Zagabria o a Belgrado – esse rimarranno ad ogni modo per lungo tempo inaccessibili agli studiosi non jugoslavi: ed è peccato perché in Jugoslavia, tranne pochi che – poi – le hanno spesso usate in funzione più politica che scientifica, non vi sono persone in grado di trarne profitto, mentre alcune di esse, soprattutto del periodo veneto, hanno notevole importanza: citerò p.e. i rogiti notarili di Cattaro anteriori al 1400, che possono dare importanti contributi allo studio delle consuetudini marittime e alla fondazione degli statuti comunali di Cattaro.

Perciò io ho proposto, e il Ministero accettato, una “campagna fotografica”, della quale sono stato incaricato io stesso. Purtroppo i danari son pochi e bisogna farli fruttare al massimo, sicché ho dovuto escludere l'intervento di qualsiasi professionista e prendermi anche la seccatura e la responsabilità di fare io stesso da operatore. Per ora si prenderanno le negative (spero di giungere a una decina di migliaia), agli ingrandimenti si penserà in seguito.

Ho chiesto a Roma la Leica di quell'archivio, ma il dott. Re mi scrive che essa esiste più sulla carta che nella realtà effettiva: che cosa voglia precisamente significare questo discorso non saprei precisamente, ma certo devo intendere che su quell'apparecchio non posso contare. Il mio è ora, finalmente, a Milano, ma per ritirarlo occorrerà tempo ... e molti quattrini. Sono quindi costretto a sentire da Lei se non Le

recherebbe troppo disturbo darmi, per il tempo necessario al compimento della “campagna”, l’apparecchio dell’Università. Io conterei di cominciare il lavoro agli ultimi del mese corrente e continuarlo ininterrottamente sino al 10 ottobre, giorno in cui dovrò essere a Ravenna per gli esami di Stato; riprenderlo poi e condurlo a termine appena terminati gli esami e le lauree all’Università.

Se Ella crede, potrei venire io stesso a Mantova a prendere la macchina, e, naturalmente, potrei approfittare dell’occasione per prendere anche l’apparecchio d’ingrandimento e il resto, che caricherei in treno e porterei direttamente a Bologna. Sono molto dolente di darLe questo disturbo, ma non mi rimane altra via per compiere il lavoro che devo fare e che credo valga la pena di fare. Se Ella volesse scrivermi, La preghereri tener presente che da giovedì prossimo 12 settembre fino circa al 20 sarò a Venezia, facendo recapito all’Archivio di Stato; dal 20 al 22 a Bologna e dal 23 alla fine del mese a Roma, dove peraltro dovrei portare già terminato il programma di lavoro e assicurati i mezzi per eseguirlo. Quanto al materiale ritiro dell’apparecchio, qualsiasi giorno prima del 23, o diversamente fra il 28 e il 30 andrebbe bene.

Quei documenti mi avevano suggerito anche un piccolo studio sulle influenze di scuola sullo svolgimento del diritto comunale di Cattaro o di Traù o di Zara ... ma temo sia il caso di rimandarlo ad altri tempi. Oggi potrebbe avere sapore di ... imperialismo storico! Potrà andar bene, invece, quando almeno nella scienza sarà tornata un po’ di serenità. Nel frattempo avrei pensato a qualche cosa di simile a quello studietto che feci sulla formula enfiteutica bolognese, prendendo però di mira un altro contratto, p.e. la compravendita e spingendomi sino ai grandi formulari bolognesi, per giustificarne l’inserzione in un volume di studi e memorie per la storia dell’Università. Le sarei grato se volesse dirmi se Le pare che il soggetto possa andare.

Coi più rispettosi ossequi e nuove scuse per il disturbo

mi creda Suo devoto

Giorgio Cencetti